

LO SVILUPPO DELL'ABITATO DI ROVIGNO OLTRE IL CANALE SULLA TERRAFERMA (secoli XVII e XVIII)

MARINO BUDICIN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 711.4(091)(497.13Rovigno)«16/17»
Saggio scientifico originale
Giugno 1992

Riassunto - L'autore illustra lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre le mura medievali sull'isola e, in particolare, oltre il canale, sulla terraferma, che prese avvio con la seconda metà del secolo XVII. Viene preso in esame il periodo che arriva sino alla fine del Settecento, poiché fu proprio durante questo arco di tempo, con una fase iniziale a cavallo del secolo XVII ed una seconda fase settecentesca molto più intensa, che la rilevante crescita urbana, da connettere a quella socio-economica e demografica, portò alla formazione pressoché definitiva di quella che oggi viene definita la parte storica della città.

I. Introduzione

Nella storia di Rovigno la metà del secolo XVII ha contrassegnato una delle svolte più significative del suo sviluppo urbanistico quale riflesso di determinate vicende, situazioni e fattori storico-demografici e socio-economici.

Gli anni quaranta del Seicento, in Istria, chiudevano, praticamente, il lungo periodo di incursioni militari, di gravi crisi di vario genere e di epidemie che avevano spopolato la campagna e le sue cittadine. Rovigno presentava allora, come lo testimoniano le fonti storiche e le notizie dei corografi che descrissero in quell'epoca la penisola istriana,¹ una situazione molto più dinamica rispetto al quadro provinciale generale. I motivi vanno ricercati nella favorevole posizione geografica dell'abitato insulare, nelle condizioni sanitarie meno precarie che al-

¹ Archivio di Stato di Venezia (nel prosieguo = ASV), *Consiglio dei Dieci: Lettere dei Rettori e Provveditori a cariche da Terra e da Mar ai capi del Consiglio dei X*, filza n. 272, «Rovigno-Podestà»; *Conservatori alle Leggi*, busta n. 309 e 310, «Responsive del Reggimento di Rovigno». Cfr. pure i cinque volumi manoscritti intitolati *Terminazioni, Ducali, Lettere, ecc.* che si conservano presso il Museo Civico di Rovigno. Questa raccolta che data, veosimilmente, alla fine del secolo XVIII è opera di Antonio Angelini fu Angelo; per i suoi cenni bibliografici vedi G. RADOSSI - A. PAULETICH, «Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini», *Atti del Centro di ricerche di Rovigno (= ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. VI (1975-76), p. 256 e 258. La suddetta raccolta interessa principalmente il secolo XVIII, ma è di particolare importanza anche per il secolo precedente. Tra i «corografi» citeremo, in particolare, N. MANZUOLI, *Nuova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611, p. 39-40; F.G. TOMMASINI, «De' commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino (= AT)*, Trieste, vol. IV (1837), p. 424-429; P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 368-376.

trove, grazie alla salubrità dell'aria, e nella presenza secolare di attività economiche quali la marineria, l'estrazione della pietra, la pesca, il commercio, i contrabbandi, l'olivicoltura e la viticoltura, che erano riuscite ad emergere a livello provinciale e regionale. D'altro canto va rilevato che dalla metà del secolo XVI, con l'immigrazione di famiglie e singoli provenienti da varie aree istriane, adriatiche, mediterranee, dalla Terraferma dello stato veneto, nonché di coloni slavi dal sud, nel quadro della politica veneziana di colonizzazione e di ripopolamento dell'Istria, ricevettero un notevole impulso l'agricoltura e, soprattutto, la pastorizia.² I «nuovi habitatori» benché inseritisi in un contesto socio-economico e culturale già plasmato nei suoi contenuti essenziali e, di conseguenza, coinvolti da un processo di acculturazione inevitabile, impressero pur sempre nuova linfa alla struttura demografica della popolazione e alle sue forze produttive.

In queste condizioni la cittadina insulare, difesa da una duplice cinta muraria, anche nel secolo XVII poteva essere ritenuta «lo reposito dei deserti», com'era stato scolpito nel 1563 sopra il *Porton del ponte*,³ attraverso il quale si

² Cfr. B. BENUSSI, «Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel sec. XVI» (con 7 appendici), *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (= AMSI)*, Parenzo, vol. II (1986), p. 121-156 e B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, Parenzo, vol. XVIII (1902), p. 77, 93-94, 106, 114, 116 e 118. Vedi, inoltre, B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Rovigno, 1888, p. 122-124 e M. BERTOŠA, uno scritto inedito su «Rovigno nel periodo veneziano», Centro di ricerche storiche Rovigno. Nel 1595 c'erano quasi 5000 animali dei quali 4750 riservati esclusivamente al pascolo; delle 562 famiglie ben 150 erano proprietarie di animali da pascolo.

³ B. BENUSSI, (*Storia*, cit., p. 65) e A. ANGELINI («Nomenclatura delle contrade di Rovigno divisa in due parti, vecchio - 1852», manoscritto inedito, Museo civico di Rovigno; cfr. pure G. RADOSSI - A. PAULETICH, «Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini», *ACRSC*, vol. VII, 1976-77, p. 366) riportano pressoché gli stessi dati sul *Porton* e sulla *Torre del ponte*. Si tratta di un argomento che meriterebbe uno studio più approfondito. Nella «Raccolta di tutte le antichità, stemmi ed iscrizioni che esistevano e che tutt'ora esistono nella mia Patria Rovigno, vol. II (1851)» di G. NATORRE, il cui manoscritto si conserva presso la Biblioteca civica di Trieste (purtroppo risulta finora introvabile la I parte con la descrizione dei disegni della II parte), sono riprodotti i disegni delle due facciate della *Torre del Ponte*, nonché degli stemmi del podestà Alvise Contarini e quello con iscrizione del podestà Scipione Benzone (1563). Il NATORRE data l'iscrizione del Benzone nel 1603, mentre non riporta l'anno 1563 che il BENUSSI e l'ANGELINI affermano sia esistito sopra l'architrave del *Porton*. Nei disegni del NATORRE non è riprodotta nemmeno la scritta «Lo reposito dei deserti», che, secondo il BENUSSI, stava ai lati del Leone sopra l'architrave del *Porton*. Negli «Stemmi dei Podestà e di famiglie notabili di Rovigno» di A. PAULETICH - G. RADOSSI, editi nell'*Antologia delle opere premiate*, Concorso d'arte e di cultura «Istria Nobilissima», Università Popolare Trieste - Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, vol. III (1970), sono inseriti alcuni disegni del roviginese DOMENICO PETRONIO (1854-1924) che illustrano alcune strutture architettoniche cittadine e che furono, verosimilmente, tratti dal NATORRE. È interessante rilevare che dei tre disegni del *Porton del ponte* due sono relativi alla facciata verso terraferma: su uno, sotto il Leone, c'è la scritta «Lo reposito dei deserti»; sull'altro il millesimo 1563. Nell'opera di G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. I, Trieste, 1968, p. 186, vi si trova pubblicata una ricostruzione della *Torre del Ponte* che si rifà anch'essa ai disegni del NATORRE. Questa illustrazione venne poi ripresa da G. RADOSSI nei «Nomi locali del territorio di Rovigno», *Antologia*, cit., vol. II (1969).

passava dalla terraferma sull'isola. Dai circa 2800 abitanti registrati dallo stato d'anime del 1595 si arrivava, nel 1687, a quasi 5000 anime.⁴

Fino all'incirca alla metà del secolo XVII la *Terra* di Rovigno era racchiusa entro la cinta di mura che correva tutt'attorno all'abitato e collegava le porte cittadine, i bastioni e le torrette di difesa⁵ (vedi fig. 1). Fuori le mura erano rimasti liberi i tratti di scogliera lungo i versanti nord, ovest e sud, mentre verso nord-est, tra l'insenatura di *Valdibora* ed il porto di *S. Caterina* era andato formandosi, con l'imbonimento di parte del canale che divideva l'isola dalla terraferma e con l'innalzamento di una muraglia lungo il canale, il cosiddetto *borgo*, uno spazio relativamente ampio che fungeva da autentica piazza d'armi, ovvero costituiva il primo dispositivo difensivo della città. Benché non si trattasse di un vero e proprio aggregato di case nel suburbio fuori le mura, lo spazio in questione ancor prima del secolo XVII aveva in parte assunto il carattere di *borgo*, in quanto i tratti adiacenti il *Porton della pescheria vecchia* e la porta *S. Damiano* che costituivano la principale entrata della città fortificata,⁶ furono i primi segmenti delle mura cittadine a venir incorporati o sostituiti da alcuni nuovi edifici di carattere pubblico e abitativo (con la metà del secolo XVII stessa sorte toccherà a quasi tutta la cerchia delle mura). È da ritenere che tale trasformazione fosse senz'altro posteriore all'innalzamento dell'antemurale suddetto lungo il canale che ridimensionò in pratica l'importanza strategico-difensiva del tratto di mura cittadine ad esso prospiciente. Le fonti, le memorie e gli studi su Rovigno finora pubblicati non permettono, purtroppo, una datazione più precisa delle varie fasi e strutture di sviluppo di questo *borgo*; secondo Bernardo Benussi l'antemurale, con al centro il maschio, la *Torre del ponte*, ed ai lati due torrette più piccole, risalirebbe al secolo XII, quando sarebbero state rinforzate o erette le mura cittadine.⁷

⁴ B. BENUSSI, «Abitanti», *cit.*, p. 121 e seg.

⁵ Cfr. gli autori citati nella nota precedente, nonché B. TADIĆ, *Rovinj - Razvoj naselja* [Rovigno - Sviluppo dell'abitato], Zagabria, 1982, e V. JENKO, «Rovinj - Historijski prikaz», dattiloscritto, Museo civico Rovigno, 1965. G. NATORRE, *op. cit.*, alla tav. III riporta una pianta dell'abitato insulare; mancando la I parte del manoscritto ci è impossibile risalire alla sua datazione. La pianta venne, successivamente, pubblicata, con qualche piccolo ritocco, da G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 146 e ripresa poi anche da altri autori, compresa la TADIĆ (*op. cit.*, p. 15), per la quale essa risulterebbe di autore sconosciuto. Benché il CAPRIN la dati al XV secolo è difficile individuare la sua precisa collocazione cronologica. Se l'antemurale sul canale e la scogliera libera di edifici oltre le mura potrebbero far pensare all'epoca anteriore alla metà del secolo XVII, la costruzione del nuovo duomo, invece, starebbe ad indicarci la prima metà di quello successivo.

⁶ Cfr. PAULETICH - RADOSSI, «Stemmi», *op. cit.*, p. 54, «Disegno della situazione della Piazza S. Damiano»; G. NATORRE, *op. cit.*, tav. XXXVI, XXXVI A e B. I disegni riportati dai due suddetti autori illustrano, in effetti, la situazione del periodo che va dalla fine del secolo XVII al 1822, quanto il *Palazzo pretorio* e le strutture tra il *borgo* e la piazza *S. Damiano* subirono una radicale trasformazione. Allora dal *borgo* si entrava, attraverso il *Porton della Pescheria* (rivestito in pietra nel 1679-80), nell'omonima piazzetta e da questa, attraverso la porta di *S. Damiano*, un breve sottoportico e la *Loggia piccola*, in piazza *S. Damiano*.

⁷ B. BENUSSI, *Storia*, *cit.*, p. 52-53.

ROVIGNO

PARTE DELL'ABITATO ATTORNO
ALLE PIAZZE DELLA RIVA GRANDE-
VALDIBORA E OLTRE IL CANALE
(DALLE MAPPE CATASTALI DEL SEC.
XIX E CON LA DENOMINAZIONE
DELLE VIE DI A. ANGELINI - 1852)

1. TORRE DEL PONTE
2. CHIESETTA DI S. SALVATORE
3. PONTE
4. ANTEMURALE SUL CANALE
5. TORRIETTE DELL'ANTEMURALE
6. PORTON DELLA PESCHERIA-ARCO DEI DALBI
7. PIAZZA DELLA PESCHERIA VECCHIA
8. PORTA S. DAMIANO
9. CHIESETTA DI S. DAMIANO
10. PALAZZO PRETORIO
11. LOGGIA GRANDE
12. TORRIONE DELLE MURA CITTADINE
13. STENDARDI PUBBLICI
14. CASELLO DI SANITA'
15. PORTA SOTTOMURO
16. BERLINA-GRANAIO-MONTE DI PIETA'
17. PALAZZO CALIFFI
18. PORTA VALDIBORA
19. TORRIONE DELLE MURA CITTADINE
20. SQUERO DI VALDIBORA
21. CHIESETTA DI S. ANTONIO DI PADOVA
22. CHIESETTA DI S. GIOVANNI BATTISTA
23. EDIFICIO DELLA DECIMA
24. CHIESETTA DI S. ANTONIO ABATE
25. CHIESETTA DELLO SPIRITO SANTO
26. SCALETTA DRIOVIER
27. TORCHI IN SPIRITO SANTO-CONTRADA DEL NONNO
28. CHIESA DI S. FRANCESCO
29. CONVENTO DI S. FRANCESCO
30. CHIESETTA DI S. PIETRO
31. CHIESETTA DI S. MARTINO
32. VOLTO DI BERGALDO
33. CHIESETTA DI S. CARLO
34. CHIESETTA DELLA MADONNA DELLA NEVE
35. CHIESETTA DI S. GIACOMO
36. SQUERI DI SOTTOLATINA
37. CHIESETTA DI S. NICOLO'
38. SQUERI DI S. NICOLO'
39. CAVANA DEI FRATI
40. LAGO
41. CHIESETTA DELLA S. TRINITA'

 Aree urbano-edilizie
(edifici con annessi)

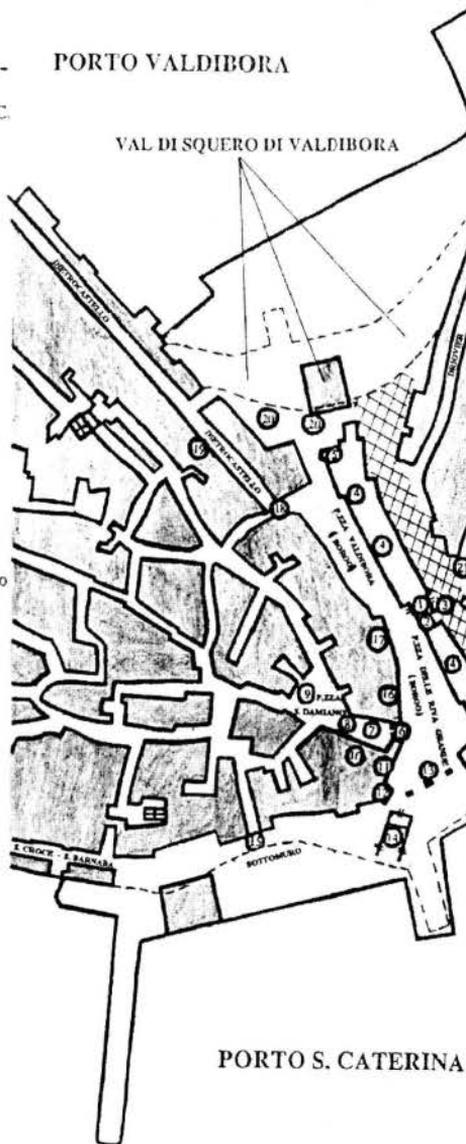
 Aree "verdi"
(orti e campi)

 Canale o "fosso"
interrato nel 1763

 Linee delle rive precedenti
alla metà del sec. XIX

PORTO VALDIBORA

VAL DI SQUERO DI VALDIBORA



PORTO S. CATERINA

Fig. 1.

Nell'Archivio di stato di Venezia, tra la documentazione del Provveditor sopra le ordinanze di Terraferma e Istria, Antonio Barbaro, si conservano un dispaccio ed alcuni disegni che interessano Rovigno, documentano e illustrano la situazione dell'abitato agli inizi del secolo XVII, del *borgo* in particolare.⁸

La guerra uscocca era terminata da poco ma, come afferma Miroslav Bertoša, «essa aveva lasciato dietro di sé non solo la distruzione e la miseria, ma anche la psicosi dell'agitazione generale, della paura e dell'instabilità».⁹ Per questo motivo il Senato, con commissione 5 febbraio 1619 aveva affidato al Barbaro il compito della rivista delle ordinanze istriane e di «assicurar la città e porto di Puola, et altri porti e luoghi di quelle rive».¹⁰ Il Provveditore a sua volta incaricò gli ingegneri Candido e Tensini, che avevano da poco effettuato dei lavori anche per Pola,¹¹ di presentare un progetto di rafforzamento delle strutture di difesa «di questo luoco [Rovigno n.d.a.] per renderlo più sicuro e difeso».¹² In questo saggio pubblichiamo uno dei tre disegni delle opere da eseguire presentate dai due ingegneri; esso rappresenta l'abitato insulare con la linea delle mura, con parte dell'entroterra e dello specchio acqueo e con il tracciato del previsto ampliamento del sistema difensivo del borgo (fig. 2) ai cui dettagli sono dedicati, invece, gli altri due disegni. Il progetto, in effetti, riguardava proprio lo spazio tra il canale e le mura dell'abitato che risultava indifeso nei lati verso *Valdibora* e verso il porto di *S. Caterina*. Per la chiusura totale di questo quadrilatero irregolare venne proposta e progettata l'erezione di due muraglie aggiuntive che avrebbero dovuto collegare le torrette laterali dell'antemurale alla cerchia di mura della città, a nord nei pressi della porta di *Valdibora*, a sud a livello del torrione che verso il mare fiancheggiava il *Palazzo pretorio*; mentre andavano parimenti rafforzate anche le strutture della *Torre del ponte*.

Antonio Angelini, il Benussi e tutti coloro che ad essi attinsero dati e spunti,¹³ avevano ipotizzato l'esistenza, nei primi secoli del governo veneto, di queste due muraglie laterali, che in effetti vennero sì progettate, ma mai realizzate, in quanto il Senato dapprima esprime il desiderio di voler decidere valutando complessivamente le esigenze di tutte le città della costa; in un secondo momento, ritenne di rinviare ogni decisione in attesa di ulteriori informazioni e, infine, visti i miglioramenti nella situazione politico-militare, abbandonò definitivamente il progetto che gli sarebbe costato ben 1000 scudi.¹⁴ Qualche decennio più tardi, co-

⁸ Archivio di Stato Venezia (= ASV), *Provveditori da Terra e da Mar*, filza 340 bis, dispaccio n. 6 del 12 aprile 1619.

⁹ M. BERTOŠA, «La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana», *ACRSR*, vol. V (1974), p. 94.

¹⁰ ASV, *Senato, Secreti*, reg. 113, c. 213v-214r.

¹¹ «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 43.

¹² *Ibidem*.

¹³ B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 53, nota 42; PAULETICH - RADOSSI, «Repertorio», cit., p. 378-379.

¹⁴ ASV, *Senato, Secreti*, reg. 114, rispettivamente c. 87r-v e 99v-100r.

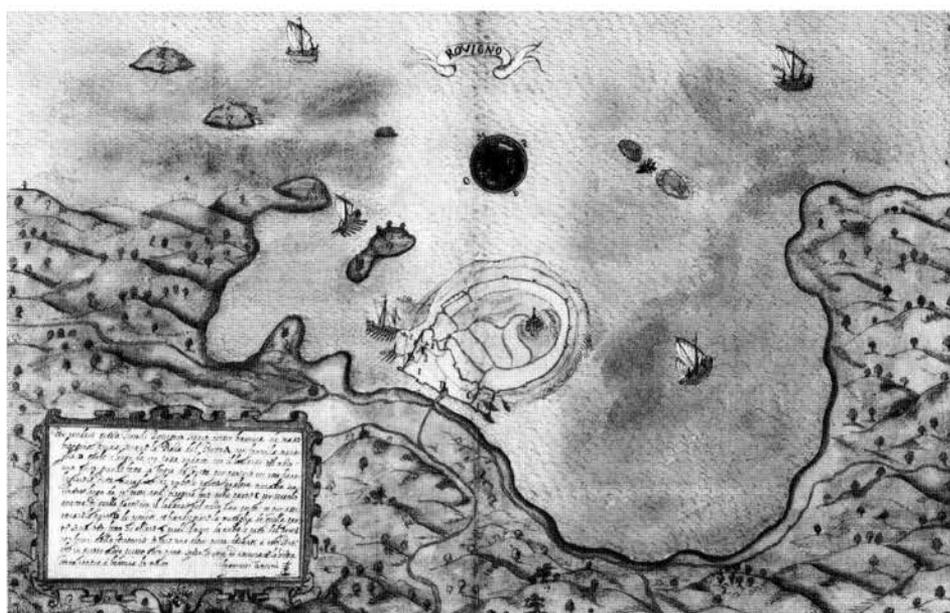


Fig. 2 - Archivio di Stato Venezia, *Provveditori da Terra e da Mar*, filza n. 340 bis, disegno n. 2. «Rovigno: Rappresentazione della piazza di Rovigno con il tracciato della mura difensiva, l'entroterra e lo specchio acqueo con isolotti», 1619. Il disegno è opera dell'ingegnere Tensini, su carta e con colorazioni ad acquerello; nel cartiglio ci sono le spiegazioni del Tensini sulle opere da eseguire.

me vedremo, in armonia con condizioni più tranquille, i progetti strategico-militari lasciarono il posto ad un intenso sviluppo urbano-edilizio.

Nei secoli XVI-XVII il *borgo*, di origine sicuramente posteriore all'abitato fortificato, in quanto sorse, come abbiamo visto, tra l'antica cerchia di mura e la nuova linea di difesa sul canale, oltre ad essere un'importante struttura difensiva, rappresentava lo sbocco principale del commercio marittimo e l'attracco naturale per navigli e pescherecci.

Nella nuova situazione politico-militare, socio-demografica e igienico-sanitaria delineatasi a partire dal quinto decennio del secolo XVII, passato il pericolo delle incursioni nemiche e della grande epidemia di peste del 1630-32, la città conobbe un graduale ma sempre più intenso sviluppo urbano, il maggiore sicuramente dopo la nascita del nucleo medievale.

Da quest'epoca fino ai giorni nostri possiamo distinguere alcune fasi di sviluppo più o meno ampie, sebbene sia estremamente difficile circoscriverle entro limiti di tempo e schemi architettonico-urbanistici più precisi, in quanto si trattò di una crescita graduale e costante, con tappe di varia intensità sia per quanto ri-

guarda il rinnovamento, che l'allargamento dell'area e delle strutture urbane già esistenti.

In questo contributo ci soffermeremo solamente sul periodo che arriva sino alla fine del Settecento, poiché fu proprio durante questo arco di tempo che l'intenso sviluppo edilizio, da connettere a quello socio-economico e demografico, portò alla formazione pressoché definitiva di quella che oggi viene definita la parte storica della città e che fu il risultato di un duplice effetto: del completamento e del rinnovamento parziale della struttura medievale-rinascimentale, nonché della notevole espansione settecentesca oltre le mura sull'isola e, oltre il canale, sulla terraferma. Va rilevato, inoltre che la nostra trattazione si limiterà allo sviluppo di questo secondo segmento ed in particolare all'urbanizzazione oltre il canale.

Durante il secolo e mezzo che ci interessa, va distinta una fase iniziale che abbraccia praticamente la seconda metà del secolo XVII e che, per quanto concerne i contenuti urbano-architettonici e la continuità territoriale, si riallaccia al primo Seicento e trova prosecuzione nel corso della successiva fase settecentesca.

La città cominciò allora ad espandersi, come abbiamo accennato, verso due principali direzioni: oltre le mura sull'isola e sulla terraferma.

II. Sviluppo dell'abitato oltre le mura cittadine, sull'isola

Sulle aree che fino allora erano rimaste libere tra l'abitato fortificato, il mare ed il canale, a ridosso della cerchia muraria, sia dalla sua parte interna che esterna, vennero eretti numerosi nuovi caseggiati, mentre in più punti le mura rimasero incorporate nelle strutture degli edifici. Con l'erezione della linea dei caseggiati sopra la scogliera, nei tratti verso nord-est e sud-ovest, sorsero i primi veri *borghi*, quelli di *Dietro Castello* e *S. Croce*.¹⁵ Queste due nuove vie, di maggior viabilità rispetto a quelle all'interno delle mura, con il loro tracciato longitudinale a semicerchio, contornavano l'intero abitato e, completando il sistema delle comunicazioni, lo modificarono in parte, in quanto il suo punto di partenza non fu più l'asse piazza *S. Damiano* - *Piazza Grande*, bensì il *borgo*, ovvero le nuove piazze della *Riva grande* e di *Valdibora*.¹⁶

Anche l'antemurale sul canale venne completamente sostituito da tutta una serie di nuovi caseggiati per le cui strutture murarie interne vennero sfruttate in più punti le fondamenta e parte delle mura di codesta difesa esterna. Purtroppo, non abbiamo alcun riscontro cronologico circa l'epoca d'inizio di tale cambia-

¹⁵ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit. (i nomi delle vie e delle piazze che compaiono nel saggio che presentiamo sono attinti da codesto manoscritto); B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 125; RADOSSI - PAULETICH, «Repertorio», cit., p. 380.

¹⁶ Cfr. B. TADIĆ, *op. cit.*, p. 29.

mento. Nei disegni sopracitati del 1619¹⁷ vi si trovano tratteggiati dalla parte interna di questa muraglia, alcune unità architettoniche minori che potrebbero indicare l'esistenza lungo il canale, già in quegli anni o forse anche prima, di strutture non solo difensive, anche se non necessariamente abitative, vista l'epoca incerta. Nel 1547 venne eretta a fianco della *Torre del ponte*, a ridosso delle mura, la chiesetta di S. Salvatore.¹⁸ Qualche decennio più tardi con il pericolo latente di nuove incursioni usocche vennero effettuati alcuni importanti interventi nella struttura difensiva della città, compreso il bastione sul canale. Nel 1563 il *Porton del ponte* che dava accesso all'isola, venne convertito, come rileva l'Angelini, in un «bell'arco toscano rustico di pietra».¹⁹ Secondo il Benussi, inoltre, in quell'occasione vennero rinforzate le stesse mura sul canale e innalzata o restaurata la torre che sovrastava il *Porton del ponte*.²⁰ Per quanto riguarda il ponte che collegava l'isola alla terraferma va detto che sia per il Benussi²¹ che per l'Angelini²² e per il Canonico Tomaso Caenazzo,²³ che hanno attinto anche agli scritti del notaio roviginese Antonio Costantini,²⁴ la prima memoria della sua costruzione in pietra risale al 1650. Dai disegni del Barbaro risulta ora che già nel 1619 la sua struttura era stabile e in pietra, giacché venne allora progettato di «alzar le muraglie del ponte 6 piedi».²⁵ Da un disegno della metà del secolo seguente, che si custodisce presso l'Archivio di stato di Venezia (fig. 3),²⁶ si può notare che il ponte poggiava, verosimilmente, su tre archi. Il canale o «fosso», navigabile (per imbarcazioni minori) fino agli inizi del secolo XVIII, in origine era sicuramente più largo verso *Valdibora* e *S. Caterina*. Infatti, lungo il suo tracciato, in particolare alle sue estremità, la linea della costa venne modificata con l'opera di interramento resasi necessaria per ingrandire e difendere quell'area che era di vitale importanza per l'abitato insulare e per le attività che facevano capo al porto roviginese.

¹⁷ Vedi nota 9, in particolare i disegni 1 e 3 che illustrano due dettagli del *borgo*.

¹⁸ *Le chiese di Rovigno del can. Tomaso Caenazzo*, a cura di B. BENUSSI, estratto da *Miscelanea di storia veneta*, Venezia, vol. III (1930), p. 110; G. RADOSSI - A. PAULETICH, «Le chiese di Rovigno e del suo territorio di Antonio Angelini», *ACRSR*, vol. X (1979-80), p. 347.

¹⁹ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.; cfr. anche le opere citate nella nota 3.

²⁰ B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 65.

²¹ *Ibidem*, p. 65 e 127.

²² A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.

²³ T. CAENAZZO, «Del prodigioso approdo del corpo di S. Eufemia Calcedonese in Rovigno», *AMSI*, vol. I (1885), appendice III.

²⁴ A. COSTANTINI, «Cenni su Rovigno», *L'Istria*, Trieste, 1849, n. 55, p. 219-222. Il Kandler nella suddetta rivista pubblicò, in effetti, la copia autentica delle memorie del predetto Antonio Costantini redatta il 2 novembre 1786 dal notaio Pier Francesco Costantini.

²⁵ Vedi nota 9, in particolare il disegno n. 3: oltre ad alzare i muri era allora stato previsto di aprire delle «ferritoie» e di costruire una porta all'inizio del ponte dalla parte di terraferma.

²⁶ ASV, *Rason Vecchie*, busta 141, disegno 91, allegato alla «Terminazione», 20 febbraio 1756.

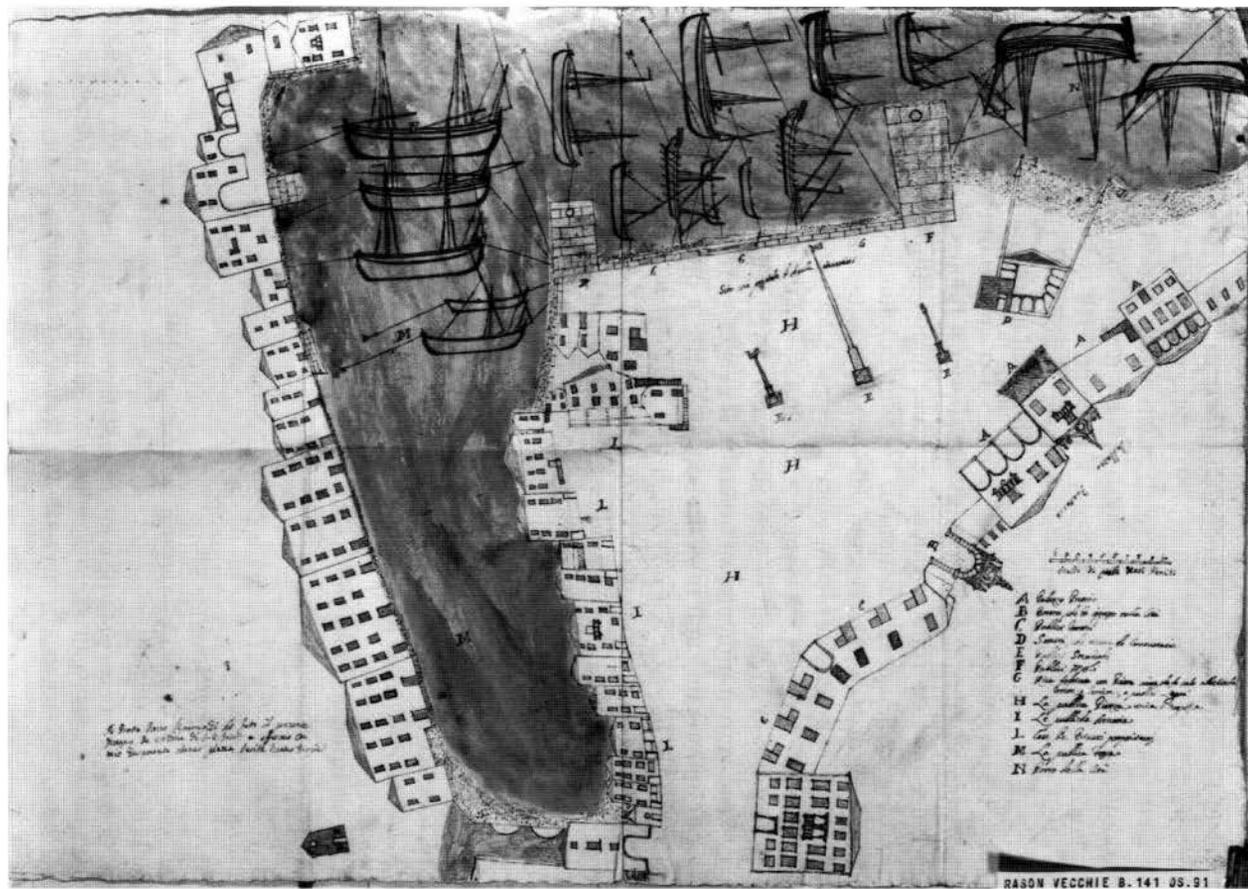


Fig. 3 - Archivio di Stato Venezia, *Rason Vecchie*, busta 141, disegno n. 91, «Rovigno: rappresentazione della piazza civica e degli edifici circostanti», 176. Disegno su carta, con colorazioni ad acquerello. Autore Rocco Venerandi.

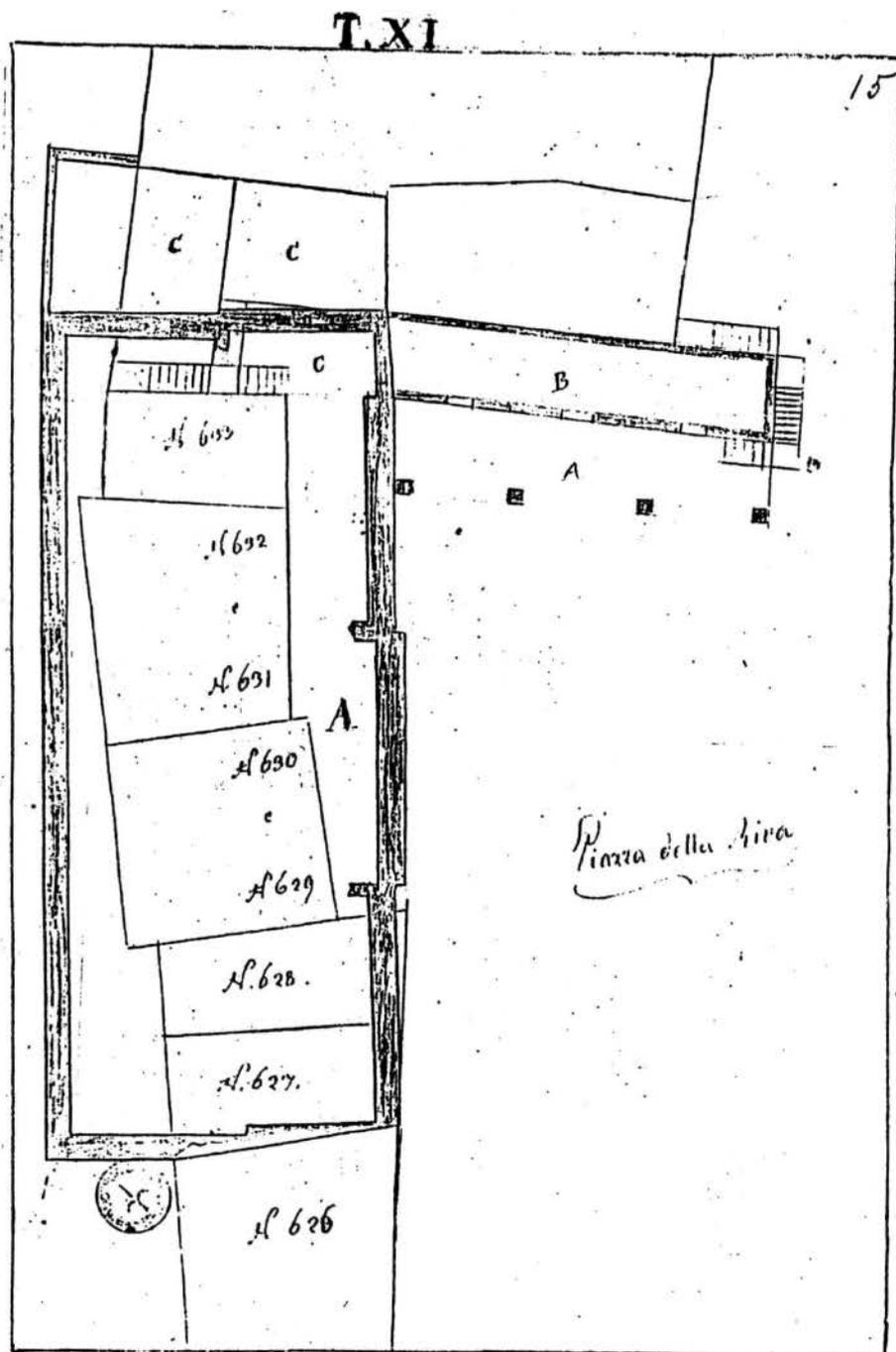


Fig. 4 - G. NATORRE, «Raccolta di tutte le antichità, stemmi ed iscrizioni che esistevano e che tutt'ora esistono nella mia Patria Rovigno» (Biblioteca Civica di Trieste).

Furono la chiesa, la torre ed il ponte le uniche strutture architettoniche di questa antica linea di difesa a rimanere intatte anche dopo la sua completa trasformazione di carattere urbano-abitativo nel corso del Seicento. Nuovi ed importanti mutamenti subentrarono nel secolo XIX con l'abbattimento della *Torre del ponte*, del suo arco, della chiesa,²⁷ e con la ristrutturazione del tratto di questa linea di caseggiati verso il porto di *S. Caterina* (fig. 4).

Va rilevato, inoltre, che durante la seconda metà del secolo XVII e nei primi anni di quello seguente il *borgo* della piazza della *Riva grande* subì notevoli interventi anche nella struttura architettonica del tratto della cerchia delle mura, prospicienti l'antemurale: nel 1678-79 il podestà Bernardo Barbaro restaurò il *Palazzo pretorio* che venne ingrandito con due ambienti sopra la *Loggia grande* che dava sulla suddetta piazza;²⁸ nel 1680 fu eretto un granaio nel sito denominato la *Berlina* (dove fino allora venivano condotti gli animali trovati in danno) a fianco del *Porton della pescheria* che l'anno prima era stato rivestito in pietra, venendo così convertito in un bellissimo arco barocco (*Arco dei Balbi*);²⁹ nei primi anni del secolo XVIII venne ampliato il *Casello di sanità* situato in riva, di fronte al torrione che fiancheggiava il *Palazzo pretorio*;³⁰ risale, infine, a quest'epoca anche l'erezione del palazzo della famiglia Califfi (oggi sede del Museo civico).³¹

La veduta stampata nell'*Isolario* del padre Vincenzo Maria Coronelli nel 1696-97,³² con la raffigurazione sommaria e schematica dell'abitato e della linea dei caseggiati lungo il canale, le notizie contenute nella relazione del conte Polcenigo del 1701,³³ per il quale «la terra di Rovigno non ha altre muraglie che quelle delle abitazioni» e le memorie del Costantini,³⁴ confermano che a cavallo del secolo XVII era stata pressoché ultimata la prima importante fase dello svi-

²⁷ Dati sull'abbattimento della *Torre*, del suo arco e della chiesa si trovano in quasi tutti gli autori finora citati. Va rilevato il tono polemico, non riscontrabile ad esempio negli scritti degli Angelini, con il quale il can. T. CAENAZZO stigmatizzò l'abbattimento di talune strutture architettoniche cittadine, sia di carattere pubblico che sacro. Per quanto concerne la *Torre del ponte* («Del prodigioso», cit., p. 316), egli rimarcò che «si l'arco toscano, che la sovrapposta Torre, per favorire una bella visuale dal palazzo di fronte [della famiglia Califfi, oggi sede del Museo civico, n.d.a.], furono vandalicamente demoliti e distrutti nel 1843».

²⁸ B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 75-76 e PAULETICH - RADOSSI, «Stemmi», cit., p. 62-64.

²⁹ B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 114, nota 9, p. 125; A. CURTO, «L'arco dei Balbi», *Valdibora*, Comunità degli italiani Rovigno, n. 7, p. 28-41.

³⁰ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.; PAULETICH - RADOSSI, «Repertorio», cit., p. 387. G. NATORRE, *op. cit.*, riporta i disegni e la pianta della *Sanità* (tav. XXXIV e XXXIV A).

³¹ Sconosciuta è per ora la data dell'erezione di codesto palazzo; essa va posta comunque negli anni successivi al 1637, ovvero alla venuta a Rovigno dei fratelli Raffaele e Francesco Califfi, come registra il BENUSSI, *Storia*, cit., p. 346.

³² I cenni e la veduta di Rovigno sono stampati a p. 141.

³³ «Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 147-148.

³⁴ A. COSTANTINI, *op. cit.*, p. 219.

luppo urbano sull'isola oltre le mura medievali. Il *borgo* era stato praticamente trasformato in due piazze; una verso *Valdibora*, di forma più regolare, l'altra che dava sul porto di *S. Caterina*, più ampia e a forma di imbuto. Sebbene non si possa parlare di soluzioni barocche ben precise e pianificate, in quanto lo schema urbano di quest'area dell'abitato insulare era stato definito in massima parte in precedenza per poter corrispondere a tutt'altri scopi, va sottolineato il fatto che la piazza verso il porto di *S. Caterina* grazie al cambiamento di alcuni suoi contenuti in seguito al rinnovo di parte delle strutture preesistenti e all'erezione di nuove entità architettoniche, costituì per l'ambito roviginese (vedi fig. 3) uno degli esempi più significativi della corrente classicista del barocco veneziano che in genere ben si addiceva, come afferma Radmila Matejčić,³⁵ all'ambiente urbano della penisola istriana.

I nuovi borghi di *Dietro Castello*, *Santa Croce* e la nuova piazza della *Riva* presentavano, sotto il profilo architettonico-urbano, gli stessi elementi e modelli delle costruzioni dell'abitato entro le mura, in quanto anch'esso, pur conservando intatti la disposizione ed il sostrato medievale-rinascimentale, fu coinvolto in quest'epoca da tutta una serie di interpolazioni barocche la cui espressione più valida è riscontrabile nella plastica architettonica.

III. Sviluppo dell'abitato oltre il canale, sulla terraferma

1. La situazione attorno alla metà del secolo XVII

La ristretta zona costiera e il colle di *S. Pietro*, di fronte a quello insulare, che per primi vennero coinvolti dal processo di urbanizzazione, erano compresi nella cosiddetta *finida piccola*, una delle tre zone in cui, per motivi di tutela dell'agricoltura era stato diviso il territorio roviginese³⁶ che a sud confinava con quello di Valle e ad est con la giurisdizione di Due Castelli, e che non presentava insediamenti umani, tranne la Villa di Rovigno. Entro la *finida piccola*, che era la zona più prossima alla città, era proibito il pascolo durante tutto l'anno, in quanto vi si trovava la maggior parte ed i migliori terreni arativi, vitati e olivati. Sul colle suddetto, invece, predominavano gli orti, in particolare sui pendii verso sud-ovest, mentre in cima e sul versante settentrionale, in più punti, c'erano cave di pietra.

Fino alla metà del secolo XVII tutta la popolazione risiedeva entro il perimetro insulare. Nell'entroterra si trovavano alcuni isolati casolari di campagna, mentre nella zona attorno al colle di *S. Pietro* e lungo la costa c'erano le seguenti chiesette «campestri» (fig. 5).³⁷

³⁵ R. MATEJČIĆ, «Le caratteristiche dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII», *ACRSR*, vol. X (1979-80), p. 233-235.

³⁶ B. BENUSI, «Abitanti», *cit.*, p. 125-130.

³⁷ Cfr. le raccolte di T. CAENAZZO e A. ANGELINI citate nella nota 18.

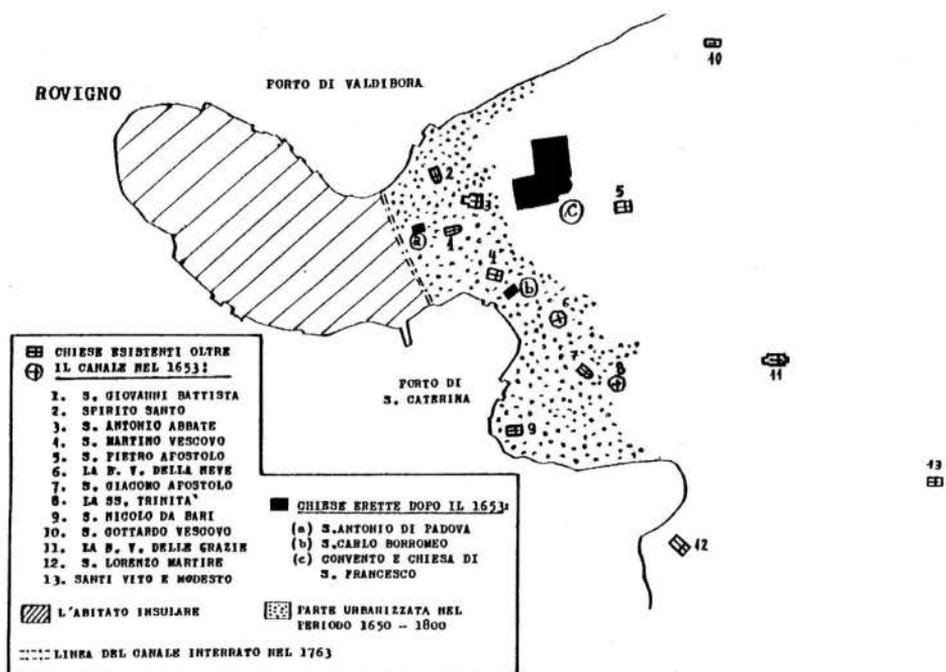


Fig. 5.

- *S. Giovanni Battista*, situata all'inizio dell'omonima via, come si rileva da una copia del foglio 13 del piano catastale della città di Rovigno, aggiornato in occasione della regolamentazione dell'imposta fondiaria (fig. 6) e che risulta finora l'unica testimonianza reperita circa la sua precisa ubicazione. Il Caenazzo la fa risalire al secolo XV;³⁸ venne abbattuta nel 1840.
- *Spirito Santo*, situata sullo spiazzo all'incrocio dell'omonima via e di quella della *Mussa*; era coperta di lastre di pietra. Eretta, secondo il Caenazzo, nel secolo XIII,³⁹ venne abbattuta nel 1948.
- *S. Antonio Abate*, situata sull'ampio spiazzo della via *S. Giovanni* (*S. Zuanne*), a destra prima dell'inizio dell'*Androna Leme*; come per la precedente, il Caenazzo la fa risalire al secolo XIII;⁴⁰ restaurata nel 1660, venne atterrata nel 1951.

³⁸ *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 111.

³⁹ *Ibidem*, p. 71.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 71-74.

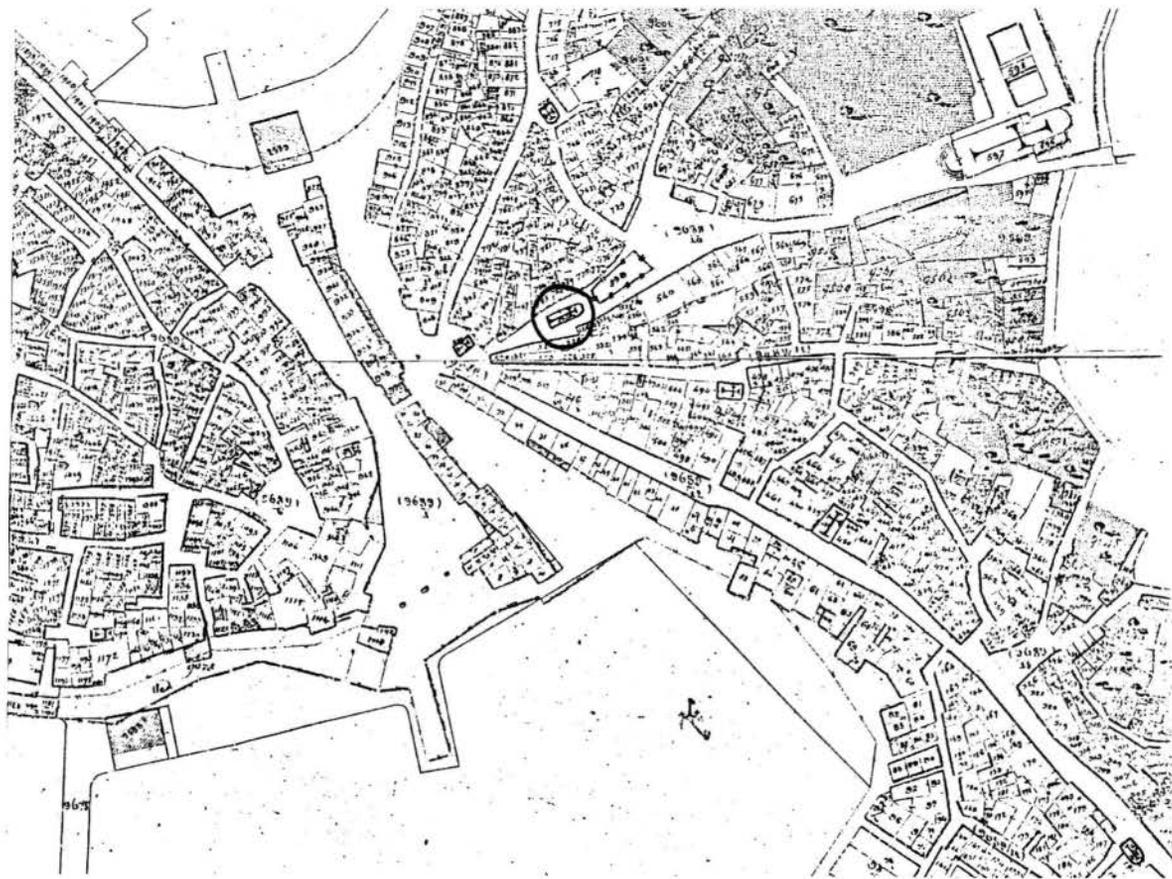


Fig. 6 - Particolare del piano della città di Rovigno, al foglio 13, «Regolamentazione dell'imposta fondiaria, 1873» (Assemblea del Comune di Rovigno, Ufficio catastale).

- *S. Martino Vescovo*, a metà dell'omonima via; figurava tra le chiesette campestri nel 1589.⁴¹
- *B.V. della Neve*: è l'unica chiesetta non più esistente di Rovigno per la quale non abbiamo trovato alcun riferimento topografico circa la sua precisa ubicazione sul piazzale *Milossa*. Eretta prima del 1589, venne demolita attorno al 1810-1820;⁴² era di pianta ettagonale come le cappelle della S. Trinità e dei SS. Cosma e Damiano.
- *S. Giacomo*, all'incrocio dell'omonima via e di *Carera*; eretta prima del 1589,⁴³ venne atterrata nel 1933.
- *S. Trinità*, sul piazzale del *Laco*; cappella romanica tra i monumenti architettonico-artistici più importanti della città.
- *B.V. delle Grazie*, un centinaio di metri sopra la precedente; il Caenazzo la considera «molto antica»;⁴⁴ venne rifabbricata nel 1584, ampliata nel 1707 e restaurata nel 1750.
- *S. Nicolò*, sul piazzale degli *Squeri*; costruita nel 1364, venne rifabbricata nel 1860.⁴⁵
- *S. Pietro*, in cima al colle (di fronte all'isola) che da essa prese il nome; la sua precisa ubicazione topografica e segnata su una copia del foglio 13 della mappa catastale di Rovigno del 1873 (fig. 7). Secondo recenti studi inediti di Branko Marušić,⁴⁶ era di epoca preromanica; nel 1779 venne visitata dal vescovo parentino Polesini.⁴⁷ Come testimonia il Caenazzo «dopo il 1811 andò in rovina mentre nel 1841 fu del tutto rasa al suolo e asportate le pietre».⁴⁸ Con la costruzione del convento e della chiesa di S. Francesco su questo colle il toponimo *S. Pietro* passò lentamente in disuso.
- *S. Gottardo*, nell'orto dell'Istituto «R. Bošković», dove un tempo si estraeva la pietra dalle cosiddette «cave di S. Vincenzo Ferrerio».⁴⁹ Sconsacrata da al-

⁴¹ *Ibidem*, p. 80.

⁴² Per A. ANGELINI la chiesa «venne demolita sotto i francesi l'anno 1810» (RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», *cit.*, p. 360), mentre T. CAENAZZO annota che «un certo signore forestiero e dovizioso (...) nella mattina del 2 maggio 1820, fra la sorpresa, l'esacerbazione e le grida di esecrazione degli spettatori, fu atterrata quell'antica chiesa, convertita quell'area in un piazzale tutto selciato» (*Le chiese di Rovigno*, *cit.*, p. 113).

⁴³ *Le chiese di Rovigno*, *cit.*, p. 73.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 75.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 78.

⁴⁶ B. MARUŠIĆ, «Umjetnička baština Rovinja i rovinjštine od sutona Antike do kraja mletačke vladavine» [Il patrimonio artistico di Rovigno e del suo territorio dal tramonto dell'antichità alla fine del governo veneziano], dattiloscritto, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1986.

⁴⁷ *Terminazioni, Ducali, Lettere*, *cit.*, vol. I, p. 130-134, «Ordini di Mons. Polesini vescovo di Parenzo nella sua prima Visita Generale della chiesa di Rovigno e delle altre chiese filiali».

⁴⁸ *Le chiese di Rovigno*, *cit.*, p. 114.

⁴⁹ RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», *cit.*, p. 369.



Fig. 7 - Particolare della Mappa catastale di Rovigno, foglio 13, 1873. (Archivio storico di Pisino, Mappe catastali di Rovigno: n. 1 S. Pietro, n. 2 SS. Vito e Modesto).

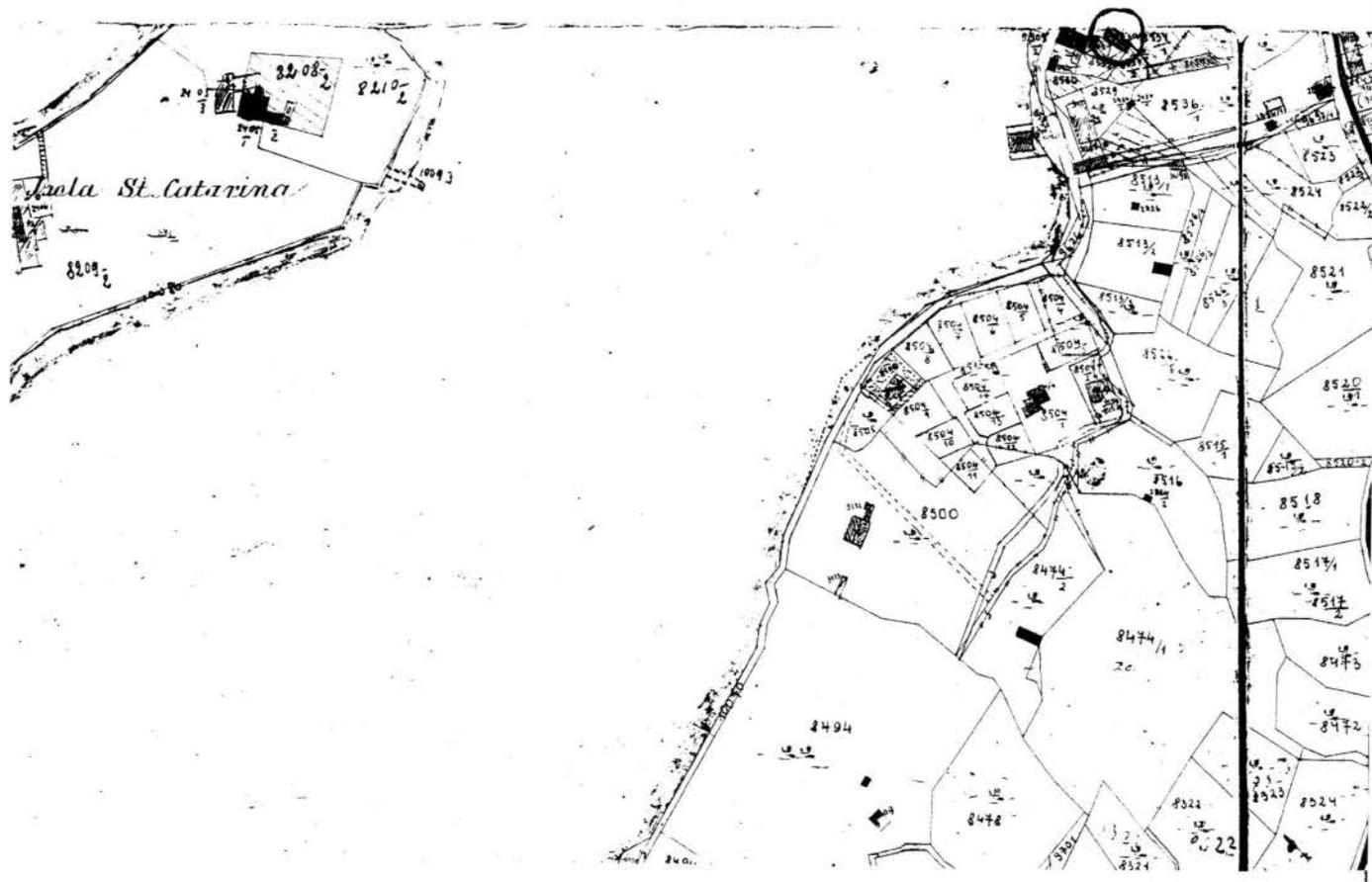


Fig. 8 - Particolare della Mappa catastale di Rovigno, 1873, foglio n. 18 (Archivio storico di Pisino, Mappe catastali di Rovigno).

cuni anni; sconosciuta è per ora l'epoca della sua erezione; venne rifabbricata nel 1749.

- *S. Lorenzo*: la località dov'essa venne eretta, un centinaio di metri oltre il *Lacco*, in prossimità del mare (nei pressi dell'edificio dell'ex Dopolavoro della Manifattura tabacchi), da essa prese il nome e lo mantenne per un certo periodo anche dopo la sua demolizione. Per la sua precisa ubicazione topografica vedi il foglio 18 della mappa catastale di Rovigno del 1876 (fig. 8). Secondo il Caenazzo risale alla seconda metà del secolo XVI;⁵⁰ venne restaurata nel 1745. Al tempo dell'Angelini era già in rovina (1856).⁵¹ Venne completamente demolita agli inizi degli anni ottanta del secolo XIX per far posto alla prima fabbrica di conserve alimentari aperta in detta località da una ditta francese.
- *SS. Vito e Modesto*. Per la sua costruzione alquanto rozza il Caenazzo la fa risalire al secolo XIV;⁵² era coperta di lastre di pietra. Al tempo dell'Angelini era già in rovina,⁵³ mentre il Caenazzo annota che le sue mura furono «adeguate al suolo nel 1853»; per la sua precisa ubicazione topografica nel giardino della Scuola elementare italiana (verso est) vedi la già citata mappa catastale di Rovigno del 1873 (fig. 7).

Ricorendo alla terminologia del Caenazzo e dell'Angelini, che trascrissero e raccolsero molte memorie sulla storia ecclesiastica di Rovigno,⁵⁴ diremo che in quell'epoca le suddette chiesette erano tutte «campestri» e che con lo sviluppo dell'abitato sul colle di *S. Pietro*, lungo il primo tratto dell'ampia insenatura di *Valdibora* e sulla costa del porto di *S. Caterina*, divennero prima «suburbane» e infine, «urbane».

2. Prima fase di sviluppo: la seconda metà del secolo XVII

L'erezione nel 1654 della chiesetta di *S. Antonio di Padova*,⁵⁵ poco distante dalla *Torre del ponte*, dall'altra parte, però, del canale, stava ad indicare l'insorgere di tempi e condizioni più sicure e favorevoli per la popolazione rovignese. Non trascorsero, infatti, molti anni che la suddetta chiesa si trovò attornata da

⁵⁰ *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 115.

⁵¹ RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», cit., p. 377.

⁵² *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 115.

⁵³ RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», cit., p. 376.

⁵⁴ Per T. CAENAZZO vedi la prefazione di B. BENUSSI alle *Chiese di Rovigno*, cit., p. 1-3; per A. ANGELINI cfr. i dati relativi agli scritti degli Angelini in G. RADOSSI - A. PAULETICH, «Compendio», cit., p. 248-277

⁵⁵ Cfr. i dati in RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», cit., p. 349 e in *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 69-70. A. COSTANTINI, *op. cit.*, non nomina affatto la suddetta chiesa. Nella visita del vescovo di Parenzo Del Giudice del 1653 essa, ovviamente, non figura; viene, invece, citata in quella del 1656 (*Archivio vescovile di Parenzo, Visite del Giudice*, 1653, 1656).

tutta una serie di nuovi caseggiati. Indicativi sono a proposito le memorie ed i riferimenti cronologici che si possono leggere in vari autori. Nel 1681 Prospero Petronio, nelle sue *Memorie sacre e profane dell'Istria*, pubblicate postume,⁵⁶ riportava dei brevi cenni sullo sviluppo dell'abitato roviginese ai suoi tempi, trascrivendo letteralmente quanto aveva annotato, una trentina di anni prima, il vescovo di Cittanova Tomasini nei suoi *Commentarj storici-geografici* sull'Istria circa l'esistenza di «un borgo detto la Riva Grande, molto spazioso e passato il ponte se ne vede un altro».⁵⁷ Più precisi sono i dati che si possono desumere dal «registro di memorie» del più volte citato notaio roviginese Costantini, che abbraccia il periodo che va dal 1650, anno della sua nascita, al 1708⁵⁸ e che interessa, pertanto, il periodo preso in esame. Come egli scriveva, fino allora «furo-no fabbricati li borghi, mentre al tempo della mia fanciullezza non erano fuori del ponte altre case che tre nel borgo di Carera dalla parte del fosso e la chiesa di S. Carlo era principiata solamente»; in margine vi aggiungeva, riferendosi agli ultimi decenni del periodo che descriveva, che «fu fabbricato tutto il borgo alla marina di Dietro Castello e fatte le porte nelle mura, ed anco il borgo Drio Vier». Ricrodando, infine, per quell'epoca l'erezione di due nuovi forni, rimarcava che uno di questi venne fabbricato in «Valdibora, dove non era alcuna di quelle case appresso, ma tutto quel piazzale era vacuo, e verso la marina si gettavano le immondizie».

Anche il conte Polcenigo nella sua citata relazione del 1701 registrava che «fuori del ponte vi è un gran borgo, sottoposto alle vicine colline che comandano tanto detto borgo come la terra».⁵⁹ Il Caenazzo, infine, attingendo a fonti roviginesi anteriori alla sua epoca, descrivendo la chiesetta di S. Antonio di Padova sottolineava che «il luogo ove ora esiste questa chiesa fino al 1670 circa era un praticello con un antico e grande albero di noce, ed era seguita da orti e campagne senza abitazioni».⁶⁰

I suddetti dati e riferimenti, seppur attinti da fonti indirette e discontinue, confermano che l'urbanizzazione oltre il canale data dalla metà del secolo XVII. Tenendo poi presente che la chiesa di S. Carlo venne eretta nel 1668⁶¹ e che per gli inizi del secolo XVIII sia il Costantini che il Polcenigo ci confermano l'avvio della formazione dei primi *borghi* anche su quest'area, possiamo concludere che lo sviluppo edilizio intenso data, praticamente, dagli ultimi tre decenni del seco-

⁵⁶ P. PETRONIO, *op. cit.*, p. 368.

⁵⁷ G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 424.

⁵⁸ A. COSTANTINI, *op. cit.*

⁵⁹ Vedi nota 33.

⁶⁰ *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 69.

⁶¹ A. COSTANTINI, *op. cit.*, non precisa l'anno della sua erezione; A. ANGELINI (RADOSSI - PAULETICH, «Le chiese», cit., p. 358), ritiene sia stata eretta tra li 1650 ed il 1660; T. CAENAZZO (*Le chiese di Rovigno*, cit., p. 79) indica nel 1668 l'anno della sua costruzione e vi aggiunge che essa venne benedetta il 4 novembre 1669.

lo XVIII, quando cominciarono a delinearci chiaramente anche alcune delle principali contrade future di questa nuova area urbana (vedi fig. 5). I primi edifici vennero eretti ai piedi del colle di *S. Pietro* e nel giro di qualche anno sorsero le prime linee di caseggiati che dallo spiazzo antistante il ponte, costeggiando il canale, partivano in direzione di *Valdibora* e del porto di *S. Caterina*. Contemporaneamente, si cominciò a salire a raggiera con qualche caseggiato su per il suddetto colle, in particolare frontalmente nell'area tra le chiesette di Spirito Santo, S. Giovanni Battista e S. Martino. Ne è una chiara testimonianza l'iscrizione scolpita nel 1699 sull'architrave del portale della casa n. 16 della via *S. Giovanni* per ricordare che in quell'anno i padri Serviti, che disponevano di un convento sull'isola di *S. Caterina*, vi avevano eretto un piccolo ospizio con cisterna.⁶² L'iscrizione attesta non solo l'interesse dei suddetti padri ad erigere un ospizio che sarebbe potuto diventare una struttura importante per questa nuova area urbana in piena espansione e, come si rileva dalle fonti, con una cura delle anime alquanto deficitaria, ma comprova altresì che l'ampliamento rilevante dell'abitato stava interessando oramai la zona tra le chiesette di S. Giovanni Battista e di S. Antonio Abbate.

In questi primi decenni di sviluppo edilizio cominciarono così a delinearci tutte le principali arterie del nuovo agglomerato oltre il canale: le contrade *Carrera* e *Driovier*, che correvano parallele al canale, le vie *Spirito Santo*, *S. Giovanni* e *S. Martino* che salivano o fiancheggiavano il colle di *S. Pietro*.

3. Seconda fase di sviluppo: il Settecento

Con gli inizi del secolo XVIII Rovigno, in virtù della crescita registrata durante la seconda metà del secolo precedente, riuscì ad inserirsi più facilmente e più rapidamente nei tentativi di Venezia di dare un nuovo impulso all'economia ed alla struttura sociale dell'Istria per poter contrastare la politica protezionistica degli Asburgo e il rapido sviluppo di Trieste, la cui influenza economico-marittima e artistico-culturale non tardò a farsi sentire anche lungo la costa istriana.

Verso la metà del Settecento, che in genere rappresentò il secolo della ripresa socio-economica e che anche in Istria registrò un graduale ma costante incremento demografico, Rovigno, grazie al notevole sviluppo della pesca (dopo le innovazioni introdotte negli anni novanta del secolo precedente nella pesca delle sardelle), del commercio, della navigazione a vela ed in genere delle attività legate al mare, raggiunse l'apice della sua floridezza economica, divenne il principale porto e centro economico dell'Istria.

La curva dell'andamento della popolazione continuò l'ascesa iniziata verso la metà del Seicento e con l'apporto determinante dei suoi due elementi princi-

⁶² Nell'«Inventario degli effetti di ragione degli estinti Padri Serviti nel convento di S. Caterina fatto dal Cancelliere Pretorio, attesa la morte successa del F. Giuseppe Variani, fu priore e solo individuo del convento stesso» (redatto il 19 luglio 1779, *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. V, p. 329 e seg.), figurava anche la casa situata in contrada *S. Giovanni*.

pali, ovvero il flusso migratorio e il movimento naturale, ottenne indici annuali e decennali quasi sempre positivi e in costante aumento. Sebbene non disponiamo di studi sul flusso migratorio, i dati frammentari e approssimativi che si possono attingere da varie fonti indirette attestano che in linea di massima l'immigrazione si mantenne, almeno sotto il profilo del ritmo e della consistenza numerica, sui livelli del Seicento. Per quanto concerne invece le aree di provenienza e la struttura socio-economica, subentrarono dei mutamenti importanti che divennero molto incidenti nel corso del secolo.

Se le immigrazioni dei secoli XVI e XVII presentavano un quadro etnico e sociale alquanto eterogeneo, con la fine del secolo XVII diminuì l'afflusso dalle aree adriatiche meridionali di famiglie dedite prevalentemente all'allevamento e all'agricoltura, anche perché nel rapporto agricoltura-pastorizia erano subentrati nuovi momenti. Con il riassetto delle *finide* agli inizi del secolo XVIII erano stati regolati i pascoli e protetta ulteriormente la proprietà agricola,⁶³ visto l'aumento delle necessità alimentari quali conseguenza diretta della costante crescita demografica.

Le principali aree di provenienza erano ora, a parte le cittadine costiere istriane, Venezia, la sua Terraferma ed in genere l'arco nord-adriatico. L'impronta all'immigrazione era data dalle famiglie di estrazione cittadino-borghese⁶⁴ che, con la loro intraprendenza economico-commerciale e finanziaria, costituirono un incentivo rilevante per l'ulteriore rafforzamento del ceto cittadino locale, anche se rimase invariato il rapporto quantitativo-numerico della struttura sociale. L'Università del popolo contava quasi 1500 capi famiglia, mentre la maggior parte del «popolo roviginese» era occupata, come si rileva in una nota di quegli anni, «nella coltura delle terre e numero non indifferente del medesimo si impiegava nella quasi universale pescareccia professione».⁶⁵ Il nuovo ceto cittadino-borghese che andò plasmandosi nel corso del Settecento era composto prevalentemente da intellettuali, avvocati, medici, farmacisti, commercianti, armatori e piccoli e medi proprietari terrieri. Nel 1755 il Consiglio cittadino contava 361 membri, ripartiti tra sole 13 famiglie: *Basilisco* (20 membri); *Bichiachi* (1); *Bri-*

⁶³ B. BENUSSI, «Animali», cit., p. 154 e seg.

⁶⁴ Dati e notizie in merito si possono attingere alle *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit.; cfr. pure B. BENUSSI, *Storia*, cit., in particolare l'Appendice XVI; B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, vol. XX (1905), p. 80 e seg.

⁶⁵ Vedi nelle *Terminazioni, Lettere, Ducali*, cit., la «Terminazione» del 16 febbraio 1766 del Magistrato alle Biave circa l'elezione dei Sindici del popolo e loro prerogative in materia di «biade, farine e fontaco» (vol. IV, p. 208-210), il «Memoriale» dell'Università del Popolo, del 26 aprile, a difesa dei propri diritti e privilegi (vol. IV, p. 211-212) e le informazioni dei Fiscali della Serenissima Signoria sull'argomento, inviate al Senato il 29 aprile dello stesso anno (vol. IV, p. 212-214). Si tratta di documenti di notevole importanza e interesse per le condizioni del ceto popolano, rafforzatosi notevolmente in seguito all'elezione dei due Sindici del popolo, approvata dal Senato il 28 ottobre 1683. Significativa era la loro presenza nel Colleggio del Fontico, una delle istituzioni cittadine fondamentali dell'amministrazione veneta a Rovigno.

vonese (4); Burla (4); Caenazzo (24); Calucci (4); Costantini (9); Giotta (9); Pesce (2); Quarantotto (34); Segala (28); Sponza (134); Vescovi (88).⁶⁶

Nel memoriale redatto dalla Comunità cittadina rovignese nel settembre 1764, che contemplava la materia sanitaria, si sottolineava che nel «numero di 400 e più cittadini che compongono quel consiglio parecchi sono quelli che vivono delle loro entrate, lungi da qualunque esercizio, pochi quelli di minori fortune che s'impiegano a coltivare le proprie terre, e tutto il rimanente è dedito al mare e parte ad altri esercizi». ⁶⁷ Nell'ambito, quindi, del ceto cittadino si assistette, all'epoca della massima crescita economica della città, ad un'inevitabile processo di differenziazione da connettere al diverso peso e interesse economico dei suoi vari strati, che sebbene contrastati fin dal 1683 dai Sindaci del popolo, purtuttavia controllavano la vita politico-economica e socio-culturale cittadina.

Come si rileva dalle rubriche dell'*Anagrafe di tutto lo Stato Veneto* Rovigno nel 1766 contava una popolazione di 12.232 abitanti, che rappresentò il massimo storico per l'epoca veneziana,⁶⁸ superato poi, di poco, in due sole occasioni, nel 1910 e recentemente nel censimento del 1991. Rovigno, che formava allora una delle «Podesterie» della provincia dell'Istria, aveva il 47% della popolazione produttiva impegnata nelle attività economiche legate al mare, il 28% lavorava la terra ed il 16% era occupato nell'artigianato (c'erano 630 ruote di mulini da grano - «pestrini», 65 telai, 6 macine per olio, 1 sega per legnami, 1 tintoria ed alcuni squeri). Un altro dato molto significativo, strettamente connesso con la struttura socio-economica della città e che conferma in modo eloquente l'epiteto di «popolana» ad essa attribuito, è quello concernente i nuclei familiari. Nel totale delle 1.360 famiglie non figurava nemmeno una «nobile», 201 erano quelle «cittadine» e ben 1.159 quelle «popolari».

Con il Settecento prese avvio la fase più importante dello sviluppo dell'abitato sulla terraferma. L'estensione raggiunta allora, tranne alcuni modesti allargamenti a nord e a sud, rimase in seguito invariata per lunghissimo tempo.

⁶⁶ *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. V, p. 205, vedi la «Nota di tutte le famiglie de' Cittadini della Comunità di Rovigno e numero dei Cittadini, che di presente entrano nel Consiglio», del 10 maggio 1755.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 156-158.

⁶⁸ ASV, *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*, vol. V, p. 274-279, «Podestaria di Rovigno: Primo quinquennio 1766 sino 1770». Cfr. pure G. NETTO, «L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766», *AMSI*, vol. XXIII (1975), p. 227-254. La suddetta «Podesteria» comprendeva la città di Rovigno, con la Villa di Rovigno, ed i comuni di «Visinada, Castellier, Monciano, Berda, Piemonte, Castagna, Sdregna, Pregara, Salize, Mlun, Cepich, Primalda, Marcenigla, Soceraga, Codoglie, Cernizza, Nugla, Geroldia, S. Vincenti», per un totale di 19.458 abitanti. Per quanto concerne la popolazione di Rovigno va citato anche il documento riportato nelle *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. I, p. 96-97, ovvero la «Fede» trascritta il 16 agosto 1780 dal sacrestano capitolare Simon Basilisco dal volume a stampa n. 166 dell'archivio parrocchiale relativo alla «Descrizione delle Anime degli abitanti di Rovigno». Egli rilevava «esser il numero di sedici mille circa abitanti». Si tratterebbe, pertanto, di un notevole incremento demografico dagli anni del rilevamento delle «Anagrafi», che va verificato con ulteriori ricerche e nuove e più attendibili fonti.

L'inizio di questa seconda fase coincise con l'erezione della chiesa e dell'annesso convento francescano.

Nel 1696 nel Consiglio cittadino venne approvata la richiesta inoltrata da un padre dell'ordine dei Minori Riformati di S. Francesco di poter erigere un ospizio con chiesa annessa. Ottenutane l'approvazione dalle competenti autorità venete e dalla Magistratura di Capodistria, nel 1702 iniziarono i lavori nel sito denominato la *Motta*, nell'ampia zona tra le chiesette di S. Antonio Abbate e S. Pietro. La chiesa fu ultimata nel 1710; il quadrilatero dell'ospizio, con i due chiostri, qualche anno più tardi. Nel 1746 dopo lunghe dispute, vista l'avversione del capitolo rovignese, l'ospizio venne convertito in convento.⁶⁹ Nella tipologia dei conventi di quest'ordine,⁷⁰ esso può essere annoverato tra quelli sorti in posizioni dominanti come lo era il colle di *S. Pietro* sulla cui cima, ricoperta di orti fu, evidentemente, più facile trovare spazio a sufficienza.

In armonia con l'età barocca esso sorse in una zona non ancora urbanizzata e lasciò libero, di fronte alla chiesa, uno spazio abbastanza ampio che rimase tale anche dopo l'erezione delle vie sottostanti e, soprattutto, dopo la costruzione, nelle vicinanze, dell'edificio della scuola popolare cittadina nel corso della prima metà dell'Ottocento. L'ospizio-convento, per la sua posizione periferica, ma pur sempre a ridosso di quella parte dell'abitato che nei decenni precedenti si era espansa oltre il canale, costituì uno dei principali punti di riferimento per la strutturazione di quest'area urbana. Quando successivamente i caseggiati arrivarono fino quasi al perimetro del convento esso chiudeva, in effetti, l'abitato verso est, rimanendovi ai suoi margini fino agli anni sessanta del nostro secolo.

Nella documentazione presentata per ottenere l'approvazione del progetto i padri francescani, consci delle notevoli possibilità che offriva la nuova area urbana in piena espansione, sottolinearono la necessità dell'erezione di un ospizio che avrebbe potuto far fronte all'aumento considerevole della popolazione ed alle sempre maggiori difficoltà nella cura delle anime nei borghi fuori il ponte nel corso della notte quando venivano chiuse le porte cittadine. A questa funzione religiosa del convento si aggiunsero, nei decenni successivi, anche quella culturale ed in parte economica, in quanto i frati allestirono una ricca biblioteca, avevano proprio scriptorio e coltivavano gli orti ed i campi circostanti. L'erezione e la vita di questo convento, assieme naturalmente alla rapida crescita economica della città, all'incremento demografico e, di conseguenza, alla necessità crescente di nuovi spazi abitativi, costituirono i fattori più significativi nell'urbanizzazione del colle di *S. Pietro* ed in genere dell'intero abitato oltre il canale.

Altri riscontri cronologici sono indicativi per lo sviluppo di questa parte della città. La datazione degli edifici n. 6 della via *Carera* (1724) e 22 della via *S.*

⁶⁹ Cfr. B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 274-276 e *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 120-123.

⁷⁰ Vedi a proposito il volume di A. BADURINA, *Uloga franjevačkih samostana u urbanizaciji dubrovačkog područja* [Il ruolo dei conventi francescani nell'urbanizzazione del territorio raguseo], Zagabria, 1990.

Giovanni (1738) e la loro comparazione con le case n. 31, 33 e 47 della prima, 20 e 24 della seconda,⁷¹ che presentano strutture ed elementi tipici della decorazione plastica dell'epoca barocca istriana, colloca la formazione del nucleo di casseggiati attorno allo spiazzo centrale della via *S. Giovanni* e il tratto di *Carera* fino al piazzale *Milossa*, nel ventennio 1720-1740. Le suddette vie (lastricate nel corso della seconda metà del secolo XVIII) per la loro posizione predominante nella struttura urbana della parte nuova dell'abitato, per la presenza del convento francescano e di altre chiesette, nonché per i contenuti artistico-architettonici dei loro edifici, costituivano le vie più rappresentative. Nel periodo sopraccitato e nei seguenti due decenni lo sviluppo edilizio raggiunse la sua massima intensità sia per quanto concerne la validità dell'espressione artistico-architettonica che per il ritmo e il gran numero di nuove costruzioni.

Lo sviluppo urbano interessò maggiormente il pendio del colle di *S. Pietro* verso il porto di *S. Caterina* e verso la *Punta di S. Nicolò*. Questo versante declina più dolcemente, è più soleggiato e maggiormente riparato dai venti di nord-est rispetto al pendio a tramontana rivolto verso *Valdibora*. Le strutture abitative ed economiche di quest'area, inoltre, ricevettero un impulso considerevole nel secolo XVIII in seguito allo sviluppo del commercio e delle attività marinare confluenti quasi tutte nel porto di *S. Caterina* che, difeso dall'omonima isola verso ponente e per la configurazione della sua costa, si prestava meglio dell'altra insenatura, a settentrione, all'attracco delle imbarcazioni.

Sicuramente anche prima del Settecento il tratto ai piedi del colle di *S. Pietro*, dal ponte in direzione della *S. Trinità* (via *Carera*), rappresentava la strada principale verso la campagna rovignese; essa portava direttamente al *Laco*⁷² vicino alla chiesetta della *S. Trinità* fuori l'abitato, dove i contadini potevano attingere l'acqua per l'abbeveraggio degli animali. D'altro canto, proprio nella zona a sud-est del convento francescano sorse il nucleo di stalle più consistente dei contadini rovignesi che non risiedendo nei propri poderi erano costretti a tenere gli animali da lavoro entro l'abitato. Alle stalle erette fino al secolo XVII nella parte nord-ovest dell'abitato insulare si aggiunsero a partire dal Settecento alcuni nuclei nei suburbi della nuova area oltre il canale, lungo il tratto finale di *S. Martino*, tra *S. Francesco* e *S. Martino*, in località *S. Pietro*, nonché lungo la calle *Macaria*, sopra *Carera*.

Per l'urbanizzazione della *Punta di S. Nicolò*, della zona retrostante tra il mare, *Carera* e il *Laco*, nonché del tratto di costa tra il *Laco* e la chiesa di *S. Lorenzo*, vanno segnalati alcuni disegni inediti che si conservano in vari fondi dell'Archivio di stato di Venezia.

⁷¹ Cfr. V. JENKO, *op. cit.*, p. 39-42.

⁷² Il *laco* era situato tra la chiesetta della *S. Trinità* ed il mare, come si può vedere nelle fig. 8 e 10 e nella mappa catastale del 1873. In epoca veneta si pensò di trasformarlo in cisterna. Nel 1810 vennero rimossi i vecchi muri di cinta ed eretti dei nuovi nella parte interna; l'opera fu interrotta per mancanza di mezzi. Il *laco* venne completamente interrato nel 1882, dopo che nel 1862 era stata otturata una metà (cfr. RADOSI - PAULETICH, «Repertorio», *cit.*, p. 323 e 330).

Essi risalgono, come si rileva dalla documentazione alla quale sono allegati, agli anni quaranta e cinquanta del secolo XVIII, allorché la crescita urbana fece insorgere tutta una serie di vertenze circa l'alienazione e lo sfruttamento di aree pubbliche entro l'abitato e di terreni liberi ai suoi margini.

Nel bellissimo ed interessantissimo disegno del proto Rocco Venerandi, allegato alle informazioni che il podestà Stefano Balbi inviò nel gennaio del 1756 al Magistrato alle Rason Vecchie per confutare le argomentazioni di certo paron Antonio Segala che intendeva fabbricare sopra una porzione della piazza della *Riva grande* (fig. 3),⁷³ è interessante rilevare che l'autore prestò particolare attenzione ai dettagli della piazza, delle sue strutture architettoniche, di quelle della riva con il «molo piccolo» ed il «molo grande», e dei caseggiati lungo il canale, sia sulla sponda insulare che su quella di terraferma, dal ponte, ovvero dall'inizio di *Carera*, fino al volto di *Beroaldo* (di fronte all'imboccatura del canale dalla parte del porto di *S. Caterina*).

Altri due disegni, uno del 1749 (fig. 9)⁷⁴ e l'altro del 1752 (fig. 10),⁷⁵ che concernono principalmente l'interessante argomento degli squeri, sul quale ci soffermeremo più avanti, mettono in evidenza le linee dei caseggiati del tratto di costa fino alla *Punta di S. Nicolò* e della nuova contrada di *Sottolatina*, che partendo da *Carera*, terminava sulla suddetta punta, «in testa alle ultime case del borgo»; ed era quindi libera di costruzioni nel tratto tra la chiesetta omonima ed il mare. Le piante stilizzate disegnate dietro gli edifici evidenziano che la zona retrostante, tra *Sottolatina*, il *Laco* e *S. Nicolò*, non era ancora urbanizzata.

Lo sviluppo urbanistico-edilizio del secolo XVIII ebbe, comunque, non solo contenuti abitativi e religiosi, ma vide pure lo sviluppo delle prime strutture e zone economiche.

Nel secolo XVII, quando l'abitato era ancora tutto racchiuso sull'isola, l'unico squero si trovava entro il perimetro del *borgo*, lungo la marina di *Valdibora*.⁷⁶ Dal disegno del Tensini (fig. 2) e dalle mappe e piani catastali del XIX secolo si rileva che la linea della costa andava a semicerchio dalla scogliera sotto il torrione poco distante dalla *Porta di Valdibora*, fino alla torretta che verso nord rafforzava l'antemurale sul canale. Il terreno nei pressi di questa torretta venne, verosimilmente, imbonito con l'innalzamento della suddetta linea difensiva, mentre il

⁷³ Vedi nota 26. Il disegno è fatto su carta con colorazioni ad acquerello. Vi sono disegnate, praticamente, tutte le strutture architettoniche esistenti allora nella piazza della *Riva grande*: il *Palazzo Pretorio*; la *Loggia grande*; il *Porton della Pescheria vecchia* (Arco dei Balbi); il palazzo Califfi; la *Torre del ponte*; il ponte; il canale o «fossa»; la linea dei caseggiati sul canale; le *pubbliche Beccarie*; il porto; la riva con i moli e gli stendardi; e la *Sanità*.

⁷⁴ ASV, *Rason Vecchie*, busta 137, disegno n. 70, su carta con colorazioni ad acquerello; l'autore è il perito pubblico Iseppo Campitelli; dimensioni mm 614 x 448.

⁷⁵ *Ibidem*, busta 196, disegno n. 835, su carta con colorazioni ad acquerello; l'autore è Marangon Giuseppe di Francesco; dimensioni mm 435 x 590.

⁷⁶ Cfr. RADOSI - PAULETICH, «Repertorio», *cit.*, p. 406.

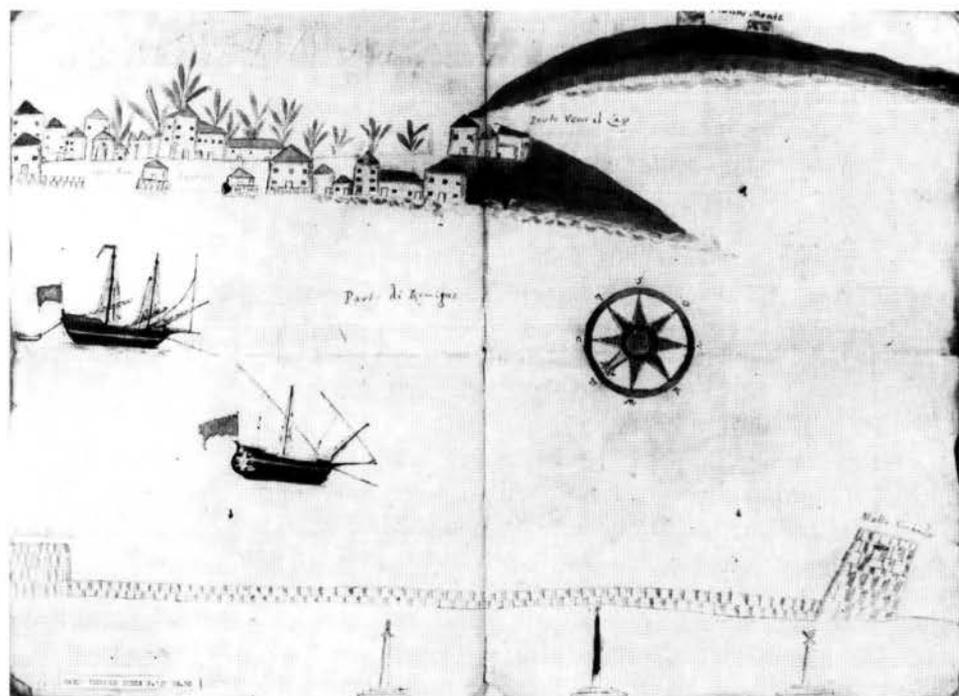


Fig. 9 - Archivio di Stato Venezia, *Rason Vecchie*, busta 137, disegno n. 70, «Rovigno - Zona detta la Punta di S. Nicolò», 17 marzo 1749. Disegno su carta con colorazioni ad acquerello.

restante tratto, più ampio, fu riservato allo squero. L'insenatura antistante nei secoli XVII e XVIII era denominata, da quanto si rileva dalle fonti di quell'epoca, *Val di squero di Valdibora*.⁷⁷ La situazione instabile del Seicento non consentiva certamente l'erezione di squeri oltre il canale, anche se non è da escludere l'esistenza di qualche piccolo scalo provvisorio. In mancanza di fonti e dati è difficile dire se in epoche precedenti, in particolare prima dell'innalzamento dell'antemurale, sia servito da squero anche qualche tratto di costa lungo il canale e verso il porto di *S. Caterina*.

Con lo sviluppo urbano oltre il canale anche questa attività, caratteristica ed importante per un centro marittimo-commerciale e peschereccio in espansione come Rovigno, conobbe nuovi sviluppi. Nel succitato disegno del 1749 del perito pubblico Iseppo Campitelli, che mostra la riva fino alla *Punta di S. Nicolò*, sono tracciati due squeri, sorti negli anni precedenti e che con lo sviluppo della contrada *Sottolatina* vennero completamente accerchiati dai caseggiati (fig. 9). Que-

⁷⁷ *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. V, p. 272.

sti due squeri, uno dei quali era di proprietà di un certo Bori, furono, verosimilmente, i primi obiettivi di carattere economico in assoluto ad essere eretti oltre il canale.

Il disegno in questione è custodito nella documentazione del Magistrato alle Rason Vecchie relativa alla domanda di Mistro Bortolo Proveditor qm. Zorzi di poter erigere uno squero con tesa, sulla *Punta di S. Nicolò* su un'area di 12 passa di lunghezza e 9 di larghezza tra la chiesetta omonima ed il mare. Sentiti i pareri del podestà Antonio Balbi, dell'Ufficio di Sanità, della Scuola di S. Nicolò, del canonico preposito, dei Sindaci del popolo di Rovigno e del Podestà e Capitano di Capodistria, il Magistrato con terminazione 26 settembre 1749⁷⁸ licenziò la supplica del suddetto in quanto quel terreno, di pubblica ragione goduto dalla scuola predetta, doveva rimanere libero per l'approdo ed il controllo sanitario dei bastimenti che entravano nel porto.

Tre anni più tardi, nel 1752, lo stesso Bortolo Proveditor, assieme a Gregorio Machich, Marco e Saluador Nouello, rinnovava la supplica per l'erezione di altri 4 squeri.⁷⁹ La richiesta interessava non più la *Punta di S. Nicolò*, ma la costa in località *S. Lorenzo*, in particolare, come essi implorarono, «il tratto di riviera di poco terreno in larghezza passi due c.ca e duecento in lunghezza che principia dal squero di M.ro Francesco Bori d'Iseppo situato nella terra di rovigno e sito lontano dall'abitato in fianco al porto di Levante». I supplicanti presentarono pure un disegno (fig. 10) per dimostrare che la località prescelta era indicata per l'erezione degli squeri e non avrebbe arrecato alcun danno alla cosa pubblica. In esso, infatti, sono disegnati la parte dell'abitato che gravitava sul canale ed il porto di *S. Caterina*, la costa fino alla punta di *Montauro* ed, in particolare, il *Laco* e le strutture degli squeri allora esistenti nel tratto libero tra la *Punta di S. Nicolò* e la chiesetta di *S. Lorenzo*. Il Magistrato alle Rason Vecchie concesse l'investitura di questo terreno ai predetti supplicanti; dalle cronache dell'Angelini risulta che gli squeri ivi eretti rimasero in attività fino agli inizi del secolo XIX.⁸⁰

Nel 1755 Bortolo Bori richiese l'investitura di un fondo di 40 passa di lunghezza e 2 di larghezza sito lungo la costa tra il *Laco* e la chiesa di *S. Lorenzo*, prima dello squero di Francesco Bori. Il senato con decreto 27 marzo 1756 respinse codesta richiesta con l'ordine di risarcire il Bori delle spese per i lavori che questi aveva già intrapreso, ed assegnò il terreno alla comunità di Rovigno.⁸¹

⁷⁸ Tutti questi documenti sono inseriti nella busta 137, citata alla nota 74.

⁷⁹ Vedi nota 75.

⁸⁰ Vedi nota 76.

⁸¹ ASV, *Rason Vecchie*, busta 197, alla documentazione relativa a questo argomento si trova allegato anche un disegno su carta con colorazioni ad acquerello, eseguito il primo aprile 1755 dal perito Zuanne De Carli che illustra il terreno oggetto della disputa tra la *Cavana dei Frati* e la chiesa di *S. Lorenzo*.

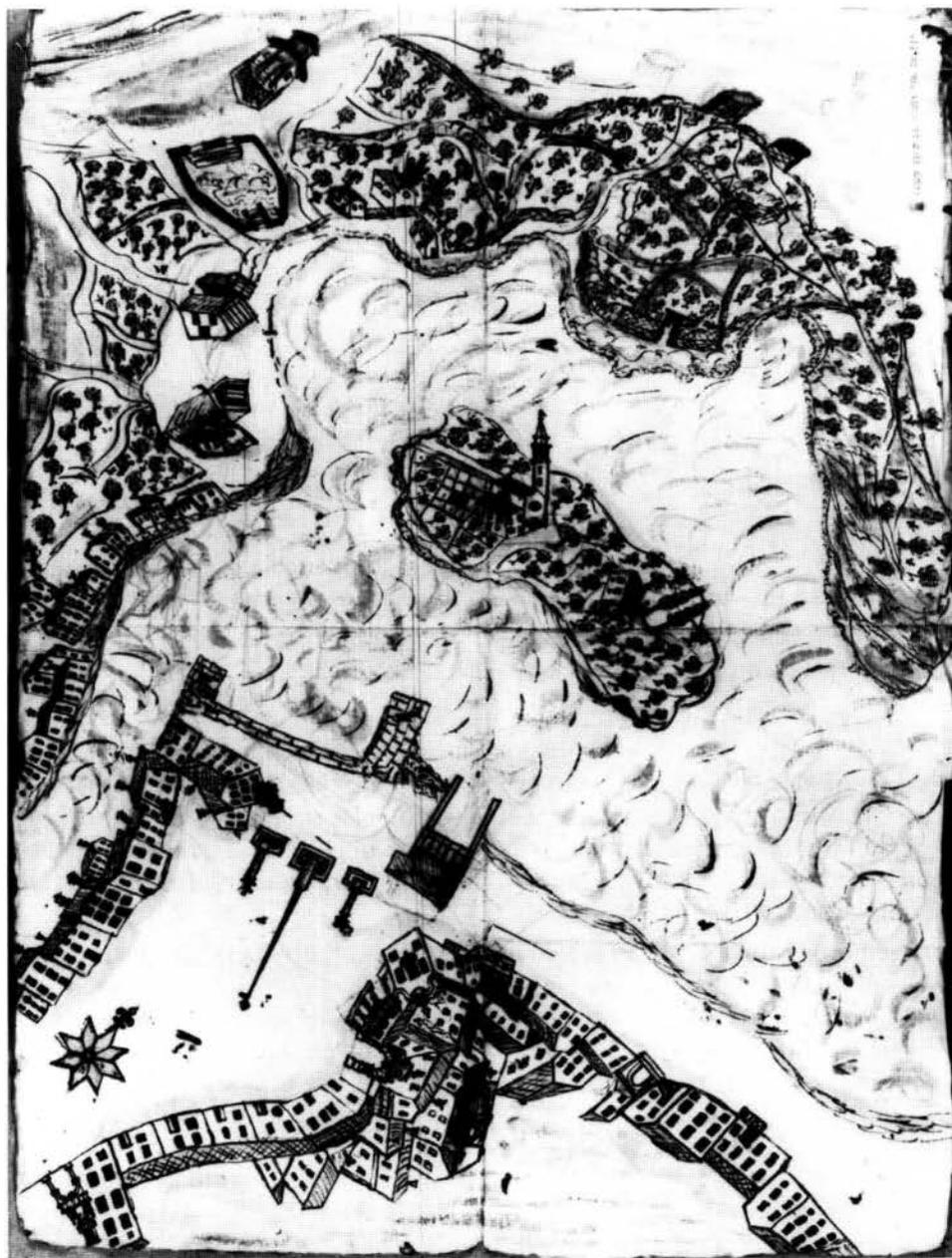


Fig. 10 - Archivio di Stato Venezia, *Rason Vecchie*, busta n. 196, disegno n. 835, «Rovigno - Veduta prospettica a volo d'uccello della città e del porto», 15 febbraio 1752. Disegno su carta con colorazioni ad acquerello.



Fig. 11 - Archivio di Stato Venezia, *Rason Vecchie*, busta n. 197, disegno n. 837, «Rovigno - Tratto della Valle del Laco tra la Cavana dei Farti e la chiesetta di S. Lorenzo», 1° aprile 1755. Disegno su carta, con colorazioni ad acquerello.

Verso la metà del secolo ci fu quindi un notevole fervore di iniziative in questo campo. Va rilevato a proposito che nel 1749 il podestà, interpellato dal suddetto Magistrato circa l'esistenza ed il numero degli squeri esistenti a Rovigno, rispondeva che questo ramo economico, molto importante per la città, poteva contare su 6 squeri con 5 «tese», senza però riportare alcun riferimento circa la loro ubicazione ed i loro proprietari.⁸²

Se per la prima metà del secolo è documentata l'attività degli squeri di *Valdibora* e di *Sottolatina*, per gli anni cinquanta si possono ricordare, invece, gli squeri segnalati nel disegno citato del 1752 ed in quello fatto eseguire dal perito pubblico Zuanne De Carli il 1° aprile 1755 in occasione della concessione del sito in *Val di Laco* alla comunità di Rovigno (fig. 11). Tra la chiesa di S. Nicolò ed il *Laco*, allora poco distante dal mare, c'erano due squeri, uno vicino alla suddetta chiesa, l'altro di proprietà di mistro Domenico Sponza detto Marasca, vicino alla cosiddetta *Cavana dei frati*, un piccolo bacino d'acqua coperto nel quale i frati francescani tenevano propria imbarcazione. In quell'epoca vennero concesse, come abbiamo già accennato, le investiture per l'erezione di altri 5 squeri in lo-

⁸² ASV, *Rason Vecchie*, busta 137, in particolare le «informazioni» inviate ai Magistrati alle Rason Vecchie dal podestà Girolamo Salamon in data 17 marzo 1749; vedi pure le altre suddette buste di questo fondo, nonché la busta n. 266 con la documentazione sullo squero con «tesa» del «proto squerarol Domenico Sponza».

calità *S. Lorenzo*, dove codeste strutture e attività si mantennero per un certo periodo.

L'ampia zona oltre la *Punta di S. Nicolò*, invece, nel giro di qualche decennio venne completamente riservata all'attività cantieristica. Agli inizi del secolo XIX erano siti lungo questo tratto cinque squeri ed un grande deposito di legnami.⁸³ Con lo sviluppo dell'abitato, pertanto, gli squeri di *Valdibora* e di *Sottolatina*, divenute oramai zone urbane, persero gran parte della loro importanza e vennero rimpiazzati dagli squeri di *S. Nicolò*. Successivamente, dopo la prima guerra mondiale, essi vennero trasferiti una terza volta fuori il perimetro del centro urbano, nella zona che già nella seconda metà del secolo XVIII era stata interessata da codesta attività.

Parallelamente all'erezione ed allo sviluppo di questo complesso di squeri a partire dalla metà del Settecento, nella zona retrostante vennero costruiti gli edifici che diedero vita alla contrada degli *Squeri* e assunsero in questo modo sempre maggior rilevanza i raccordi con *Carera*, attraverso *Sottolatina* e *S. Giacomo*, e con il piazzale del *Laco*. Nel 1800, per agevolare il traffico in questa zona, venne tracciata su un terreno ortivo una nuova via, la *Calnova*, che mise in diretto contatto le vie *S. Giacomo* e *Sottolatina* (fig. 1).⁸⁴

Rovigno nel corso del secolo XVIII, aveva una notevole produzione di olio di oliva⁸⁵ e l'abitato entro le mura non poteva soddisfare le necessità di spazio per l'erezione di nuovi e più capaci torchi, cosicché fu a più riprese scelta la zona oltre *Spirito Santo* per la loro erezione.

I decreti di assegnazione in affitto dei torchi di ragione pubblica della *Terra* di Rovigno degli anni cinquanta e sessanta comprovano la riparazione e l'erezione di alcuni torchi situati in contrada *Spirito Santo*.⁸⁶ Nella terminazione del 6 settembre 1764 del Podestà e Capitano di Capodistria Vincenzo Balbi,⁸⁷ relativa all'erezione di un nuovo torchio, si accenna alle gravi condizioni in cui versava il «torcolon posto in Spirito Santo, fuori della terra, fra strade che nella stagione della macina erano quasi impraticabili» e che per la sua posizione sotto il colle di *S. Pietro* era soggetto a costanti infiltrazioni di acque. Constatando, però, la necessità di far fronte ad un argomento così importante per la popolazione come lo era quello della produzione di olio, il Balbi ordinò la sostituzione del suddetto «torcolon con uno nuovo a banca nella contrada Spirito Santo in visinanza a quello ch'è stato ultimamente fabbricato».

Dei sette torchi consegnati nell'agosto del 1784 ai rispettivi «abbocatori» di questa entrata pubblica di notevole profitto economico, ben cinque erano situati

⁸³ Vedi nota 76 e la mappa catastale di Rovigno del 1873.

⁸⁴ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.

⁸⁵ B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 137.

⁸⁶ *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. I, p. 295, 315-317; vol. II, p. 62 e seg.; vol. III, p. 121-123, 129, 151; vol. IV, p. 191, 234, 269, 297.

⁸⁷ *Ibidem*, vol. IV, p. 296-297.

in *Spirito Santo*: due «sotto il monte di S. Pietro, uno in levante e l'altro in ponente» e tre in «marina verso il Porticiuol».⁸⁸

Questi riferimenti sono interessanti sia per l'argomento dei torchi che per la tematica riguardante l'espansione dell'abitato oltre il canale nella zona verso nord, dove fino alla metà del secolo XVIII erano andate formandosi le contrade *Driovier*, le cui case si innalzavano sul mare, e *Spirito Santo*, fino all'incirca all'omonima chiesetta. L'erezione di alcuni torchi nella prima metà del secolo e la loro intensa crescita tra gli anni sessanta ed ottanta rappresentò un notevole incentivo per lo sviluppo urbano-edilizio del prolungamento oltre *Spirito Santo* che portò alla nascita della nuova contrada del *Nonno* (fig. 1). Quest'ultima, partendo dalla *Scaletta di Driovier* arrivava sino alla biforcazione della strada a mare e della sovrastante *Calvecchia*, che conducevano alle località *S. Gottardo* e *Porticiuol* (l'insenatura dove è oggi situato il conservificio «Mirna»), ovvero verso la campagna. Nel 1816 le vie *Spirito Santo* e del *Nonno* vennero lastricate⁸⁹ a testimonianza dell'importanza che aveva assunto anche questa arteria longitudinale che per un tratto correva parallela alla sottostante *Driovier* lungo il primo tratto dell'insenatura di *Valdibora*.

L'espansione notevole dell'abitato lungo la costa di terraferma e sul colle di *S. Pietro - S. Francesco*, la necessità di migliorare il sistema di comunicazioni tra il nucleo insulare e la parte nuova, nonché questioni di igiene pubblica fecero sì che nel 1763 il Capitano e Podestà di Capodistria ordinò l'interrimento del canale, in seguito al quale questa zona di raccordo assunse un altro aspetto e assieme alle parallele piazze della *Riva*, di *Valdibora* e della via *Carera* divenne l'asse principale dell'abitato nelle epoche successive (fig. 1).

Nel 1776,⁹⁰ quando venne lastricata la via *Carera*, erano ormai delineate le principali arterie longitudinali (*Driovier*; *Spirito Santo* con la continuazione della contrada del *Nonno*; *S. Giovanni - S. Francesco* - strada verso *S. Pietro*; *S. Martino*; *Carera* e *Sottolatina*) e le calli trasversali (*Scaletta Driovier*; la *Mussa*; del *Tintore*; del *Forno*; *S. Giacomo*) (fig. 1). Erano in fase di sviluppo la zona tra *Carera* e *S. Francesco* (il Caenazzo nel 1856 ricordava che fino all'incirca il 1770 la chiesetta della Madonna della Neve, che si trovava poco sopra la linea dei cassetti di *Carera* era campestre);⁹¹ quella tra *Carera*, la *Punta di S. Nicolò* e il *Laco*; nonché quella tra gli orti del convento francescano e la contrada del *Nonno*. Le stalle vennero concentrate per lo più in località *S. Pietro* e nella zona a sud di essa verso *Carera*, mentre singoli obiettivi sorsero anche sul pendio settentrionale e, qua e là, pure nelle restanti aree. Tra il convento francescano e la *contrada del Nonno*, tra *Carera* e *S. Martino* e nella zona dietro gli *Squeri* rimasero

⁸⁸ *Ibidem*, vol. I, p. 315-317.

⁸⁹ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Le chiese di Rovigno*, cit., p. 113; cfr. *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. V, p. 352.

intatte alcune piccole aree «verdi», per lo più orti, che si sono conservate tali sino ai nostri giorni.

Dall'abitato di allora si usciva a nord per la strada a mare di *Valdibora* e per la *Calvecchia* che, ricongiungendosi in località *S. Gottardo* proseguivano verso le zone campestri a nord dell'abitato; oltre il colle di *S. Pietro* per la strada dietro *S. Francesco* e per il tratto in continuazione di *S. Martino* che conducevano alla chiesa di *S. Pietro* e proseguivano verso la campagna; a sud-est, per le tre strade che dal *Laco* e dalla *S. Trinità* portavano verso le campagne situate nel settore a levante e a meridione di Rovigno (fig. 1).

In seguito al continuo progredire dell'abitato sulla terraferma cambiò gradatamente anche la linea della costa (vedi fig. 1). Fino alla metà del Settecento, in *Valdibora* essa andava, a semicerchio, dal primo sbocco sul mare di *Dietro Castello* fino alle ultime case di *Driovier*, proseguiva sotto la contrada del *Nonno* e rientrava leggermente alla fine dell'odierno edificio del «frigorifero». Fino a *S. Gottardo* il mare era molto vicino alla strada. Nel porto di *S. Caterina* la costa nel tratto dal volto di *Beroaldo* fino alla *Punta di S. Nicolò* si trovava praticamente sotto il caseggiato, mentre sulla suddetta punta essa era al limite dell'odierna strada asfaltata. L'insenatura tra la *Punta di S. Nicolò* e quella dov'era situata la chiesetta di *S. Lorenzo*, era più profonda dell'odierna riva davanti alla Manifattura tabacchi, ed il mare, in prossimità della *Cavana dei Frati* era poco distante dal *Laco*.

A partire dalla metà del secolo XVIII, quale conseguenza dell'espansione dell'abitato e della mancanza di aree libere entro il suo perimetro iniziò l'opera di imbonimento in due importanti zone: in *Valdibora*, nell'insenatura tra *Dietro Castello* e *Driovier*, negli anni susseguenti all'interramento del canale; in *Val del Laco*, tra la *Cavana dei frati* e la chiesetta di *S. Lorenzo*, posteriormente alla succitata delibera del Magistrato alle Rason Vecchie del 1756. Al momento della misurazione catastale del 1820⁹² risultava compiuta la prima fase di ampliamento del tratto iniziale di riva in *Valdibora* e in *Val del Laco*, mentre nel porto di *S. Caterina* era stata costruita la riva tra l'allora molo grande (oggi molo piccolo) ed il volto di *Beroaldo*.

L'Angelini nel 1851 ed il Benussi nel 1888 confermano che nelle loro epoche l'estensione dell'abitato e la disposizione delle vie rimasero, praticamente, quelle degli anni 1770-1790,⁹³ anche perché gli ultimi anni della Repubblica veneta e gli avvenimenti successivi alla sua caduta non furono favorevoli ad un ulteriore intenso sviluppo edilizio.

⁹² RADOSSI - PAULETICH, «Repertorio», cit., p. 259. Va rilevato che le mappe ed i piani catastali della seconda metà del XIX secolo presentano la situazione dell'abitato che va ricondotta alla prima metà del secolo. Per la loro compilazione vennero usate mappe e piani antecedenti, da porre in connessione, verosimilmente, con la misurazione del 1820.

⁹³ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.; B. BENUSSI, *Storia*, cit., p. 126-127.

Dalla seconda metà del secolo XVIII, infatti, subentrarono dei cambiamenti nella sfera della politica economica delle cittadine costiere istriane, quale riflesso della crisi sempre più evidente della Serenissima e della crescita dell'Austria quale potenza adriatica, che dichiarando la libertà di commercio nell'Adriatico ed istituendo il portofranco di Trieste influì non poco sulle relazioni marittimo-commerciali tra Rovigno e la sua metropoli. Il peso delle leggi di mercato vigenti in questo settore, che per secoli rappresentò l'ago della bilancia economica veneziana, rispettivamente rovignese, e che aveva condizionato anche in epoche precedenti la crescita della città divenne sempre maggiore a partire proprio dalla metà del Settecento. In quest'epoca, pur sempre di intenso sviluppo economico-demografico, il Consiglio cittadino richiese invano il portofranco per poter affrontare con più efficacia la concorrenza di Trieste che ormai stava allargando sempre più la sfera di interesse. Questo stato di cose si rifletté negativamente sul piano sociale ed il susseguirsi di duri e sanguinosi conflitti interni e di continue azioni di contrabbando, ne era l'aspetto più appariscente. La città, raggiunto l'apice del suo sviluppo in età veneta e con una crescita demografica che comportava sempre nuove richieste di taluni prodotti (in special modo granoturco) ed eccedenza di altri (olio e pesce salato ad esempio) non trovò, a causa soprattutto di fattori contingenti i nuovi rapporti di predominio politico-economico instaurati nell'arco nord-adriatico, nuovi ed alternativi sbocchi per un ulteriore salto qualitativo del suo potenziale socio-economico e per l'allargamento territoriale. Per un certo periodo la città si mantenne sui livelli raggiunti sino agli anni settanta, poi ci fu un lungo periodo di stasi che si protrasse fino agli anni settanta del XIX secolo.

Questa contrazione riscontrabile nella fase di maggior sviluppo nel corso dei primi due decenni della seconda metà del secolo XVIII si rifletté negativamente sull'espansione dell'abitato i cui limiti erano oramai fissati lungo la verticale nord-sud, tra la fine della contrada del *Nonno*, il convento francescano, la fine di *Carera* ed il *Laco*.

La *Comunità* di Rovigno, pur non disponendo di un piano urbanistico cercò di controllare e di disciplinare alcuni aspetti della vasta materia urbanistica che andavano sempre più insorgendo con l'allargarsi considerevole dell'abitato.

Le prime delibere interessarono la zona di *Valdibora*. Nel 1702 venne deliberato che lo squero di *Valdibora* ed il terreno circostante dovessero rimanere liberi e pertanto non potevano essere concessi a nessuno ed in alcun tempo per fabbricarvi edifici.⁹⁴ Nel 1712 ci fu una lite tra il comune e la famiglia Rocco circa il deposito di immondizie che occupava un tratto della marina di *Valdibora* accanto allo squero.⁹⁵ Venne dato atto alle istanze del Rocco e l'immondezzaio fu

⁹⁴ RADOSSI - PAULETICH, «Repertorio», cit., p. 315 e 406.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 391.

tolto da quella zona; al tempo dell'Angelini le immondizie venivano gettate sull'apertura sul mare alla fine della contrada *Driovier*.⁹⁶

Successivamente, nell'arco di un quadriennio, il Consiglio cittadino decretò l'istituzione di tre importanti magistrature pubbliche.⁹⁷ I quattro Provveditori alle strade, due per la città, e due per la campagna, vennero eletti il 23 maggio 1717 con l'incarico di riparare e tenere pulite le strade. Un'anno dopo, il 10 agosto del 1718, vennero istituiti i due Provveditori alle fabbriche con il compito di «invi-gilare sopra le fabbriche sia nuove che vecchie di città affinché tutte le materie, cioè pietre e rovinazzi fossero asportati in appositi siti dove non potessero esse-re respinti dal mare in danno dei due porti». Nel 1720, poi, fu la volta dei due Provveditori alla fossa che dovevano pulire il canale, che congiungeva i due por-ti, e sorvegliare che nessuno vi gettasse immondizie e materiali vari.

Il 26 luglio 1723 venne deciso dal Consiglio cittadino che ogni istanza per concessione di fondi doveva essere deliberata alla presenza di almeno 100 consi-glieri e con i due terzi dei voti.⁹⁸ Si cercò in questo modo di disciplinare «le con-cessioni sopra istanze de particolari persone de fondi pubblici si in questa terra, comme nelli borghi» onde frenare i continui abusi in quanto «ogni poco de sito vacuo molti procurano d'occuparlo, non essendo più loco, ne angolo per così di-re ove si possa più camminare per essere ristrette tutte le strade, et altri luochi che in passato erano ampli». In armonia con tale decisione venne pure deliberato di non concedere a nessuno i due piccoli spiazzai ai piedi delle contrade *Spirito San-to* e *S. Martino*, dove erano posti i cosiddetti «rastelli di sanità» per il controllo di coloro che entravano in città dalla parte di terraferma. Fu grazie a ciò che l'area antistante il canale, attorno alla chiesetta di S. Antonio di Padova, rimase libera. Essa divenne ancor più ampia con le successive demolizioni della *Torre del pon-te* (1843) e della suddetta chiesetta (1933).

Verso la metà del secolo, l'abitato era talmente aumentato che il comune do-vette nuovamente intervenire per proibire la costruzione e l'alienazione di alcuni terreni di un certo interesse pubblico.

Nel 1749, come abbiamo già ricordato, venne votata una delibera a prote-zione della *Punta di S. Nicolò* e del cimitero contiguo alla chiesa, che in epoca veneta era servito per la tumulazione dei cadaveri di coloro che morivano sui ba-stimenti e delle persone soggette alle contumacie. Nel 1756 il Magistrato alle Ra-son Vecchie⁹⁹ concedeva alla *Comunità* il sito in *Val del Laco* tra la *Cavana dei Frati*, gli orti degli eredi Sponza e Tamburini ed il mare, per 42 passa di lun-ghezza e 2 di larghezza, con la facoltà di «dilatarsi in mare per passa due la-sciando la strada comune sufficiente al libero transito, e lo spatio conveniente al-

⁹⁶ A. ANGELINI, «Nomenclatura», cit.

⁹⁷ A. ANGELINI, «Cariche comunali sotto i veneti», manoscritto, Museo Civico Rovigno, 1852; cfr. RADOSSI - PAULETICH, «Repertorio», cit., p. 370.

⁹⁸ *Terminazioni, Ducali, Lettere*, cit., vol. V, p. 224.

⁹⁹ ASV, *Rason Vecchie*, busta 137.

la Cavana dei Padri, e di lasciare perpetuamente libero quel sito com'era prima, a ricovero delle barche, e pescatori al caso di borasche, e di tutti gli altri che ricercano comodo e sicurezza».¹⁰⁰

IV. Conclusione

Tre sono stati i contenuti urbanistici che hanno contraddistinto lo sviluppo dell'abitato oltre il canale sulla terraferma nel corso della sua prima fase storica che prese avvio con la seconda metà del secolo XVII e che conobbe la sua stagione più intensa nei decenni centrali del secolo seguente: quello abitativo, strettamente connesso sotto il profilo architettonico-urbano alla struttura dell'abitato insulare; quello economico che interessò le zone periferiche a sud ed a nord; quello religioso, infine, con il centro sul colle di *S. Pietro*.

Nel corso di un secolo e mezzo l'abitato si estese non solo frontalmente sempre più verso il colle di *S. Pietro*, ma a semicerchio si allargò ai suoi piedi lungo la riva di *Valdibora*, *Driovier* e la *Carera*; su per il pendio settentrionale e quello meridionale; nonché verso la *Punta di S. Nicolò*, parimenti a semicerchio, tra la fine di *Carera* e il *Laco* da una parte e la costa del porto di *S. Caterina* dall'altra. Codesto notevole incremento della città non è stato dettato da alcun piano urbanistico, né ha copiato un modello ben preciso. Esso è stato condizionato principalmente dal fatto che si doveva urbanizzare un colle con determinati punti di riferimento: le strade antiche, già esistenti, e le chiesette campestri citate all'inizio. Le fonti consultate, comunque, non offrono alcun dato o accenni in merito a tale problematica. Ecco perché la sua disposizione con quattro arterie longitudinali principali e con una serie di calli trasversali ci riporta alla struttura urbana del colle insulare di Montalbano-Monterosso. Naturalmente, maggiore disponibilità di spazio, situazioni sanitarie e militari meno precarie, l'influsso dell'epoca barocca hanno dettato edifici, vie e piazze più ampie, in particolare lo spazio di fronte alla chiesa di *S. Francesco*, quello centrale di *S. Giovanni*, la stessa via *Carera* e le aree al suo inizio ed al suo termine. La piazzetta davanti la chiesa di *S. Nicolò*, nonché i piccoli spiazzi ai piedi di *Spirito Santo* e *S. Martino*, vennero mantenuti liberi per motivi di carattere sanitario, allora molto incidenti nella vita cittadina. L'opera di imbonimento in *Valdibora* e in *Val del Laco*, avviata con la seconda metà del secolo XVIII, contribuì notevolmente alla formazione di nuove aree libere nelle suddette zone nevralgiche della parte dell'abitato sulla terraferma. Va rilevato, però, che gli odierni spiazzi più o meno ampi davanti il Museo civico, del primo tratto di *S. Giovanni*,¹⁰¹ agli incroci tra *Spirito Santo* e la

¹⁰⁰ *Ibidem*, busta 141.

¹⁰¹ Nel 1840 venne abbattuta la chiesetta di *S. Giovanni* e qualche anno più tardi anche l'edificio della *Decima* (dove il capitolo roviginese raccoglieva le entrate delle decime capitolari; era stato eretto nel 1746) che era situato poco distante dalla suddetta chiesa e occupava, assieme ad essa, gran parte del primo tratto della via (vedi fig. 6; cfr. RADOSSI - PAULETICH, «Repertorio», cit., p. 288.

Mussa, tra *Carera* e *S. Giacomo*, nonché le piazzette *Milossa* e *Campitelli* sono in parte il risultato della demolizione di caseggiati, chiesette e strutture difensive in epoche successive. Fu questo un depauperamento irrimediabile del patrimonio architettonico-urbano della città.

L'architettura degli edifici, invece, più che l'insieme urbanistico rivela chiari interventi e modelli barocchi, soprattutto nella concezione dei portali, delle finestre, delle mensole portanti il tetto, dei davanzali, degli architravi delle porte e delle finestre, dei portoni, delle mansarde, delle altane e di altri elementi e dettagli architettonici che per Rovigno sono di una certa rilevanza. Completano ed abbelliscono codesta struttura urbano-edilizia i numerosi angiporti, sottoportici, cortili interni, androne vicoli e cisterne.

L'abitato nella sua veduta d'insieme del nucleo storico sviluppatosi fino alla fine del Settecento rivela una matrice chiaramente popolana, ma nei suoi dettagli artistico-architettonici più importanti e validi ci riporta senz'altro al ceto cittadino, la cui forte crescita economica nel corso del Settecento favorì l'impiego di notevoli capitoli anche nel settore edilizio e se l'esempio più significativo è rappresentato dall'imponente costruzione barocca del duomo e del suo campanile, non vanno trascurate le strutture di carattere pubblico ed i numerosi edifici d'abitazione che con la loro decorazione plastica in pietra impressero un tono particolare sia alla parte insulare che alle nuove contrade erette oltre il canale.

SAŽETAK: »Razvitak grada Rovinja preko kanala na kopno (17. i 18. stoljeće)« - Razvitak naselja Rovinja preko gradskih zidina otoka i osobito preko kanala na kopno, započeo je u drugoj polovici 17. stoljeća kao odraz izvjesnih zbivanja, situacija te društveno-gospodarskih i povijesno-demografskih činilaca. Ovaj razvitak odvijao se u dvije faze: prva je obuhvaćala 2. polovicu 17. stoljeća, a druga - intenzivnija - 18. stoljeće. Razvijala su se tri urbanistička sadržaja: stambeni, usko povezan s arhitektonsko-urbanističkoga gledišta sa strukturom otočkoga naselja; gospodarski, koji je zahvatio područja periferije na jugu i sjeveru i religiozni, s brijegom sv. Petra kao središtem. Tijekom jednog i po stoljeća naselje se proširilo ne samo frontalno, sve dalje prema spomenutom brijegu, nego se širilo u obliku polukruga i njegovim podnožjem, duž obale Valdibora, Carerom, Driovierom, gore na sjevernu i južnu padinu, kao i prema rtu sv. Nikole, pa također poput polukruga između kraja ulice Carera i Laco s jedne strane i luke sv. Katarine s druge. To nije bilo propisano nikakvim urbanističkim planom, niti diktirano preciznim modelima, nego jednostavno uvjetovano nužnošću da se urbanizira brežuljak s nekim referencijalnim točkama - starim, već postojećim putevima i poljskim crkvicama na kopnu. Prostorni raspored ovoga novog dijela naselja s četiri glavne uzdužne prometnice i nizom poprečnih uličica podsjetit će nas na urbanu strukturu otočkoga brijega.

Opći pogled na naselje, zajedno s povijesnom jezgrom, kakvo se razvilo do kraja 18. stoljeća, otkriva nam jasni pučki uzorak, ali se u najvažnijim i vrijednim umjetničko-urbanističkim detaljima pronalaze i otisci građanskoga sloja, čiji je nagli gospodarski uspon u 18. st. potaknuo ulaganje znatnog kapitala i u graditeljstvo.

POVZETEK: »Razširitev rovinjskega naselja preko kanala na kopno (17. in 18. stoletje)« - Razširitev rovinjskega naselja preko srednjeveškega obzidja na otoku, to je preko kanala na kopno, se je začela v drugi polovici sedemnajstega stoletja kot rezultat določenih dogodkov, položajev in zgodovinsko demografskih ter socioekonomskih dejavnikov.

Ta razvoj je potekal v dveh glavnih etapah: prva zaobjema drugo polovico sedemnajstega stoletja; druga, intenzivnejša, pa osemnajsto stoletje. V urbanističnem smislu je prišlo do razvoja treh urbanističnih oblik: stanovanjske, ki je v arhitektonsko urbanem smislu tesno vezana na strukturo otoškega naselja; ekonomske, ki je zadevala periferna območja na jugu in severu, in religiozne, ki je svoj center imela na griču Sv. Petra.

V teku poldruega stoletja se je naselje razširilo ne samo frontalno vedno bolj v smeri prej imenovanega griča, temveč se je v polkrogu raztegnilo vzdolž njegovega vznožja ob obrežju *Valdibora*, *Driovier* in *Carera*, navzgor po južnem in severnem pobočju kot tudi proti rtu *Sv. Nikolaja* prav tako v polkrogu med krajem, kjer se končujeta *Carera* in *Laco* na eni strani in obalo *Sv. Katerine* na drugi. Tega ni narekoval noben urbanističen načrt kot tudi ni šlo za posnemanje določenega vzorca. To je izhajalo iz dejstva, da je bilo treba urbanizirati grič, in sicer glede na določene točke: glede na starodavne, že obstoječe ceste in podeželske cerkvice na kopnem.

Razporeditev tega novega dela naselja s štirimi poglavitnimi podolžnimi žilami in s serijo prečnih cest nas popelje k mestni strukturi otoškega griča.

Glede na zgodovinsko jedro, ki se je razvilo do konca osemnajstega stoletja, razkrija naselje v celoti svoj ljudski izvor, toda njegovi najpomembnejši urbanistično artistični detajli opozarjajo na obstoj mestnega sloja. Njegov močan ekonomski vzpon v osemnajstem stoletju je prispeval k naložbi dokajšnjih kapitalov tudi na področju mestnega gradbeništva.

